

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

Politiche di integrazione degli immigrati: confronto Italia - Francia

Confronto tra le politiche migratorie nel modello italiano e nel
modello francese

Prof. Paolo Garonna

RELATORE

Carola La Mantia Saraceno matr.083412

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione	6
1. Fenomeno Migratorio in Francia	8
1.1 Cos'è e quando è cominciato.....	8
1.1.1 Analisi sul fenomeno Migratorio in Francia dal XIX ad oggi.....	9
1.1.1.1 Prima Ondata fine 800 – primo dopo guerra.....	9
1.1.1.2 Ultima Ondata dal 1945 ad oggi.....	11
1.2 Le Politiche di Integrazione attuate fino ad oggi in Francia.....	13
1.2.1 Le politiche Migratorie Francesi di integrazione sul lavoro.....	16
2. Fenomeno Migratorio in Italia	19
2.1 Cos'è e quando è cominciato.....	19
2.1.1 Analisi sul fenomeno Migratorio in Italia dagli anni '70 ad oggi.....	20
2.1.1.1 Prima Ondata anni '70 – '80 – '90.....	20
2.1.1.2 Ultima Ondata dal 2011 a oggi.....	22
2.2 Le Politiche di Integrazione attuate fino ad oggi in Italia.....	25
2.2.1 Le politiche Migratorie Italiane di integrazione sul lavoro.....	28
3. Analisi Comparata delle Politiche di Integrazione	30
3.1 Due casi a confronto: il Sistema Francese e il Sistema Italiano.....	30
3.1.1 Focus sul Modello Francese.....	30
3.1.2 Fallimento del Modello Francese.....	32
3.1.3 Focus sul Modello Italiano.....	33
3.2 Progetti risolutivi per l'Immigrazione.....	35
3.3 Progetti futuri sull'Integrazione.....	37
Considerazioni Finali	40

Bibliografia	42
Abstract	47

INTRODUZIONE

L'immigrazione oggi risulta essere un tassello fondamentale per il raggiungimento dell'integrazione europea, difatti il fenomeno migratorio sembra essere ormai uno dei punti principali su cui quasi tutti i governi europei basano le proprie politiche sociali ed economiche. I molti dibattiti avvenuti negli ultimi anni tra le varie regioni hanno come oggetto in che modo possa avvenire una giusta ed equilibrata integrazione a livello europeo e nazionale, data la grossissima somma di migranti arrivati all'interno delle società occidentali. Ci si chiede spesso quale sia il modo più idoneo per far sì che ogni straniero si senta parte di una comunità, ma soprattutto la mia tesi vorrà dimostrare come l'immigrazione non debba essere vista come un ostacolo allo sviluppo economico e sociale di un Paese, ma al contrario come un fenomeno così potente possa generare benefici ad una società.

L'obiettivo dell'elaborato si baserà soprattutto sul fallimento dei vari modelli di integrazione attuati fino ad ora dalle Nazioni europee, soprattutto si soffermerà su due Paesi in cui il fenomeno migratorio tutt'oggi ha un impatto molto importante: l'Italia e la Francia. Le due Nazioni verranno messe a confronto tramite delle analisi sul modo in cui l'immigrazione abbia comportato dei cambiamenti positivi e negativi ad entrambe le società, ma soprattutto su come Italia e Francia abbiano reagito alla presenza migratoria all'interno dei loro territori. Una parte importante della tesi è quella inerente all'integrazione degli immigrati nel mondo del lavoro, cioè a come entrambi i Paesi abbiano adottato misure per inserire i neo arrivati all'interno del mercato del lavoro creando un malcontento della popolazione autoctona in quanto secondo quest'ultima, gli stranieri si impossesserebbero di lavori destinati ai locali. Congettura non vera dal momento che trattandosi di manodopera non specializzata svolgono impieghi per cui i residenti non si cimenterebbero mai più.

La tesi sarà suddivisa in tre capitoli al termine dei quali verranno presentate delle considerazioni finali sull'argomento. Il primo capitolo tratterà della presenza straniera in Francia dagli inizi della sua storia con l'immigrazione sino ai giorni d'oggi. Verranno analizzate le cause e le conseguenze del fenomeno, ma soprattutto ci si soffermerà sulle politiche attuate dalla Francia nei confronti di questo. Vedremo come il Paese abbia cambiato più volte il suo modo di vedere il flusso migratorio passando da politiche molto generose a politiche molto rigide nell'ingresso degli stranieri all'interno della società. Il secondo capitolo si soffermerà, invece sull'Italia e sul suo modo di vedere l'immigrazione. Verrà affrontato l'argomento di come l'opinione pubblica abbia influito sulla scelta delle politiche d'integrazione intraprese dai vari governi che si sono susseguiti negli anni. Verranno esposte ed esaminate le grosse ondate migratorie a cui l'Italia è stata sottoposta e come il Paese abbia reagito ad esse, difatti verranno analizzate le diverse normative emanate dai governi per regolamentare i nuovi arrivati. Infine, il terzo e ultimo capitolo aprirà un'analisi sui diversi modelli di integrazione adottati rispettivamente da Francia e Italia, ma soprattutto verrà fatta una analisi comparata tra i due modelli per dimostrare come, nonostante le differenze culturali, sociali ed economiche e le differenze nel

relazionarsi con il fenomeno dell'immigrazione, entrambi i Paesi non siano riusciti a sviluppare ed ottenere un modello integrativo tale da poter arrecare vantaggi e sostegni alla propria economia e alla propria società. Inoltre verrà effettuata una ricerca sui diversi progetti futuri per l'immigrazione a livello europeo e dei singoli Stati, analizzando i possibili atti risolutivi che determinate società hanno attuato nel corso degli ultimi anni. La ricerca sarà basata sul fallimento dell'integrazione europea e su come esso possa essere risolto tramite innovazioni politiche e sociali a livello interno ed esterno di ogni Stato appartenente all'Unione Europea.

CAPITOLO I

FENOMENO MIGRATORIO IN FRANCIA

1.1 Cos'è e quando è cominciato

La questione migratoria in Francia ebbe un effettivo inizio verso la fine del XIX secolo, quando gli episodi delle rivoluzioni industriali e quindi, l'arrivo delle nuove tecnologie invogliavano molti stranieri a recarsi sul territorio francese. Proprio per questo verso l'inizio degli anni '80 del 1800 si contavano 1 milione di stranieri presenti all'interno del paese. Durante la Prima Guerra Mondiale la presenza dei migranti rappresentava un grosso beneficio, poiché compensavano l'assenza di molti uomini, i quali si erano arruolati per difendere la propria casa. La manodopera straniera costituiva un grosso vantaggio per la Francia durante e dopo la grande guerra. Tutto ciò, però cambiò con l'istituzione della Repubblica di Vichy nel 1940, quando il flusso migratorio iniziò ad aumentare e si iniziò ad avere pregiudizi nei confronti degli stranieri.

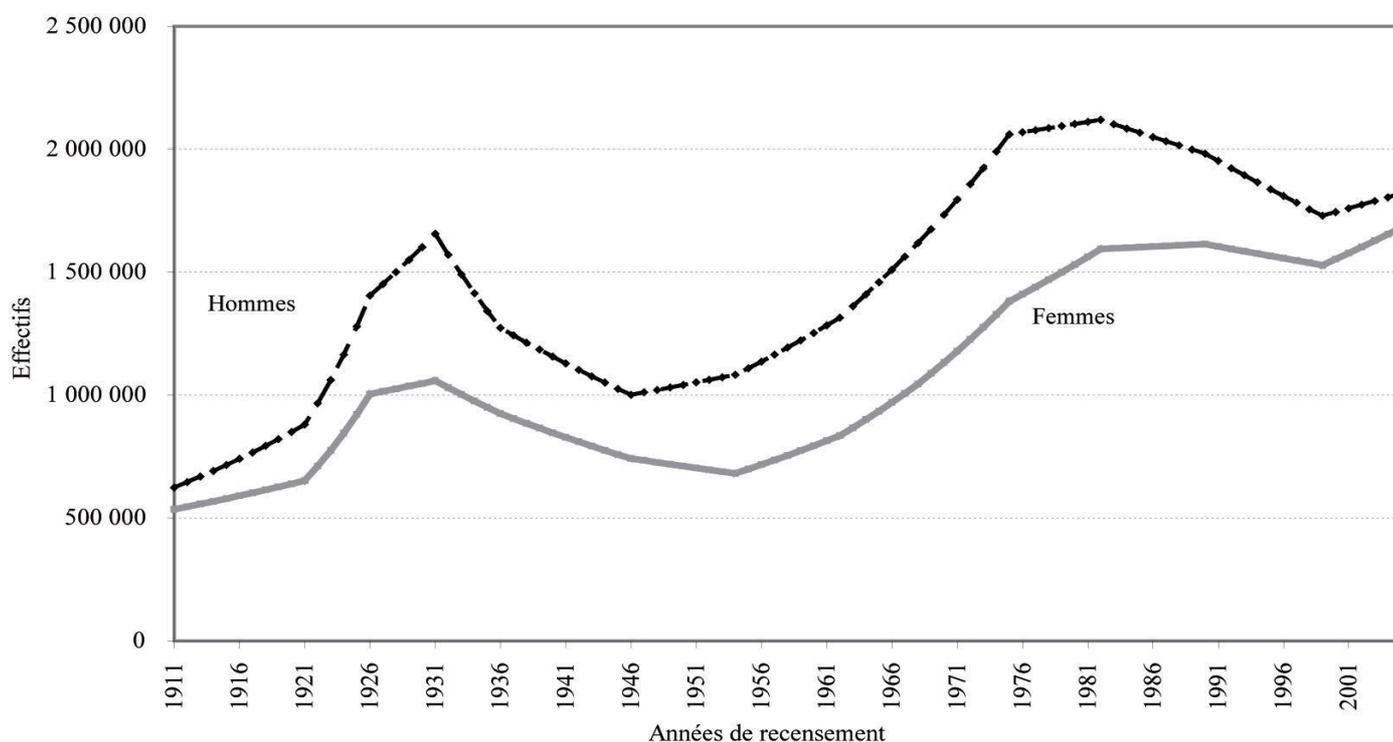


Figura A: Evoluzione del numero di stranieri per genere dopo il 1911. Fonte: Being an Immigrant. *OpenEdition.org*

Nel 1850 i flussi migratori erano composti soprattutto da spagnoli, portoghesi e italiani che migravano in seguito alla rivoluzione industriale che arrecò forti benefici alla Francia. Successivamente iniziarono nuove ondate provenienti dall'Africa del Maghreb e dal Sud-est Asiatico. Dall'inizio del XXI secolo la questione

migratoria inizia a farsi sentire sempre più costantemente, nel 2013 si contano circa 12 milioni di stranieri all'interno del paese, considerando sia gli immigrati che i discendenti dagli immigrati.

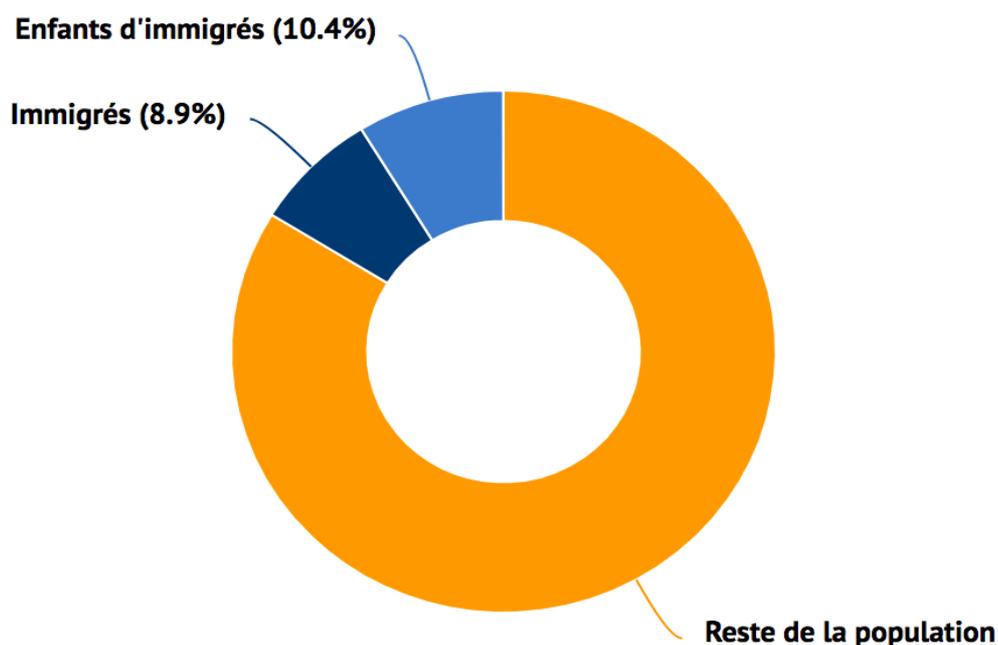


Figura B: Quota di immigrati e discendenti di immigrati nella popolazione. Fonte: Chiffres de l'immigration en France. *Le Figaro.fr*.

1. 1. 1 Analisi sul fenomeno Migratorio in Francia dal XIX ad oggi

La Francia è sempre stato un paese in cui il numero degli immigrati è stato molto alto. Sin dalla fine del XIX secolo e gli inizi del XX la questione migratoria si faceva sentire all'interno della società, soprattutto nel periodo del boom economico in cui il livello degli stranieri aumentò nettamente. Successivamente nel periodo della Prima Guerra Mondiale, venivano reclutati migliaia di lavoratori esteri, provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Indocina, per far risollevarla la Francia dalla terribile guerra. Se prima della seconda guerra mondiale il fenomeno migratorio veniva visto come un'immigrazione della manodopera, dalla fine del secondo conflitto mondiale, soprattutto dal 1976 in poi nasceva un nuovo ciclo del fenomeno. Gli anni che vanno dal 1945 al 1980 vengono ricordati come gli anni dei ricongiungimenti familiari.

1. Prima Ondata fine 800 – primo dopo guerra

L'immigrazione in Francia si sviluppa a partire dagli anni dopo le Rivoluzioni industriali, che arrecarono grossi cambiamenti al Paese. Le prime ondate iniziarono a seguito delle scarse possibilità che le diverse società offrivano. L'Italia, ad esempio soffriva di un grosso surplus della popolazione che l'economia arretrata del Paese non poteva sopportare. Si aprì così una fase di emigrazione di cittadini italiani alla ricerca di nuove

possibilità oltre oceano. Le destinazioni principali erano gli Stati Uniti d'America e il sud America, dove ancora oggi troviamo un grossissimo numero di comunità italiane. La terza destinazione in classifica era la Francia. Un paese, all'epoca con un grave deficit demografico e grosse possibilità lavorative, dovute alla mancanza di manodopera della Nazione, che attraeva per questo molti giovani italiani e non solo. In Francia si svilupparono grandi comunità di molte regioni europee, Italia, Germania, Belgio, Polonia. Gli effetti delle rivoluzioni industriali attraevano molti stranieri nel territorio francese, all'interno del cui si vedevano aprire grosse possibilità di una vita migliore. Verso la fine del 1800 si contavano circa 1 milione di stranieri presenti in Francia, 330mila di questi rappresentavano gli italiani.

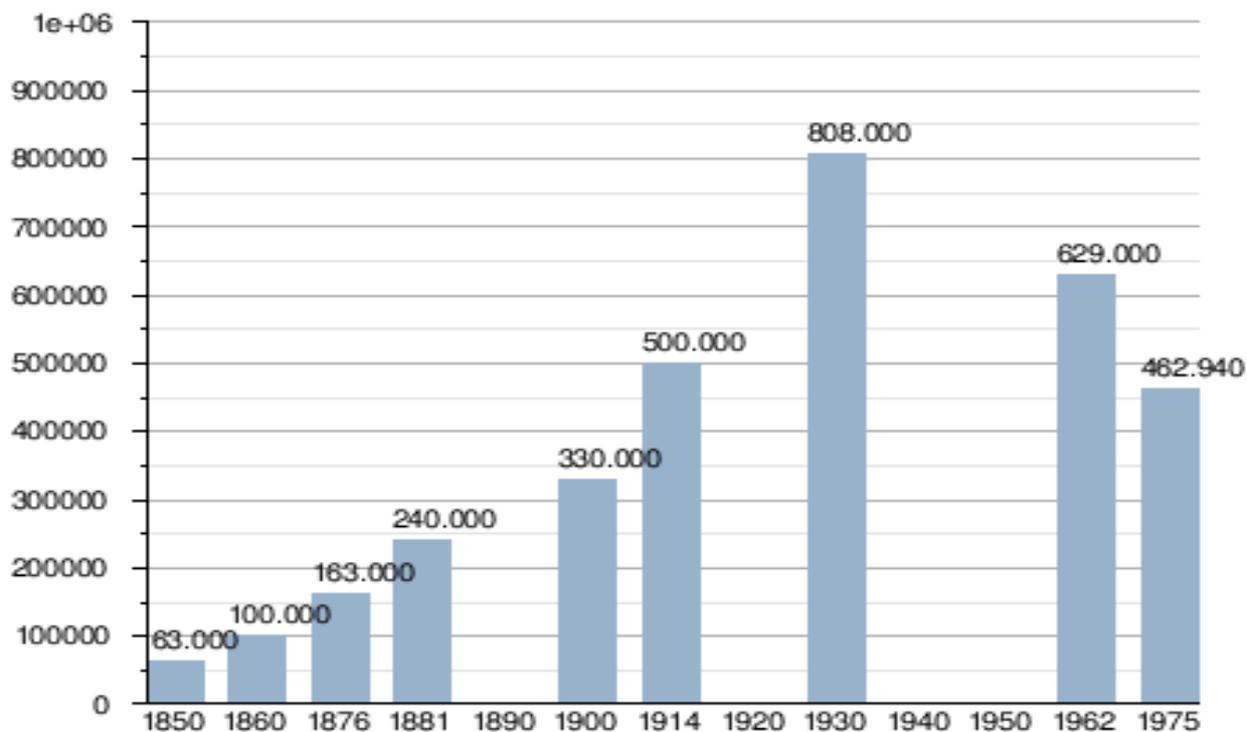


Figura C: Presenza Italiana in Francia. Fonte: L'emigrazione in Francia: un fenomeno di lunga durata. *Altreitalia*

Questo fenomeno aumentava anno dopo anno, soprattutto durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, quando più di 400mila uomini furono reclutati dalla Francia per sopportare la perdita di molti cittadini, ormai caduti in guerra. Gli effetti del grande conflitto mondiale in Francia si fecero sentire immediatamente. Si accusava molto la perdita di manodopera dovuta alla partenza di molti uomini francesi che presero parte al conflitto e di molti stranieri che, al contrario tornarono in soccorso del proprio Paese, questo è il caso, ad esempio degli italiani, ma non solo. La Francia si trovava in una situazione di emergenza, poiché la manodopera femminile non riusciva a colmare la grossa perdita demografica subita. La Nazione si mobilitò subito alla ricerca di uomini che potessero aiutare la società a riprendersi, tramite il Ministero degli Armamenti¹. Arrivarono così stranieri provenienti dalle grosse colonie africane, Algeria, Marocco, Tunisia, ma anche dalla Cina, con lo scopo di aiutare a rimpiazzare tutti quegli uomini occupati o caduti in guerra. È

¹ Istituzione creata nel 1916 in soccorso all'emergenza dovuta al conflitto mondiale

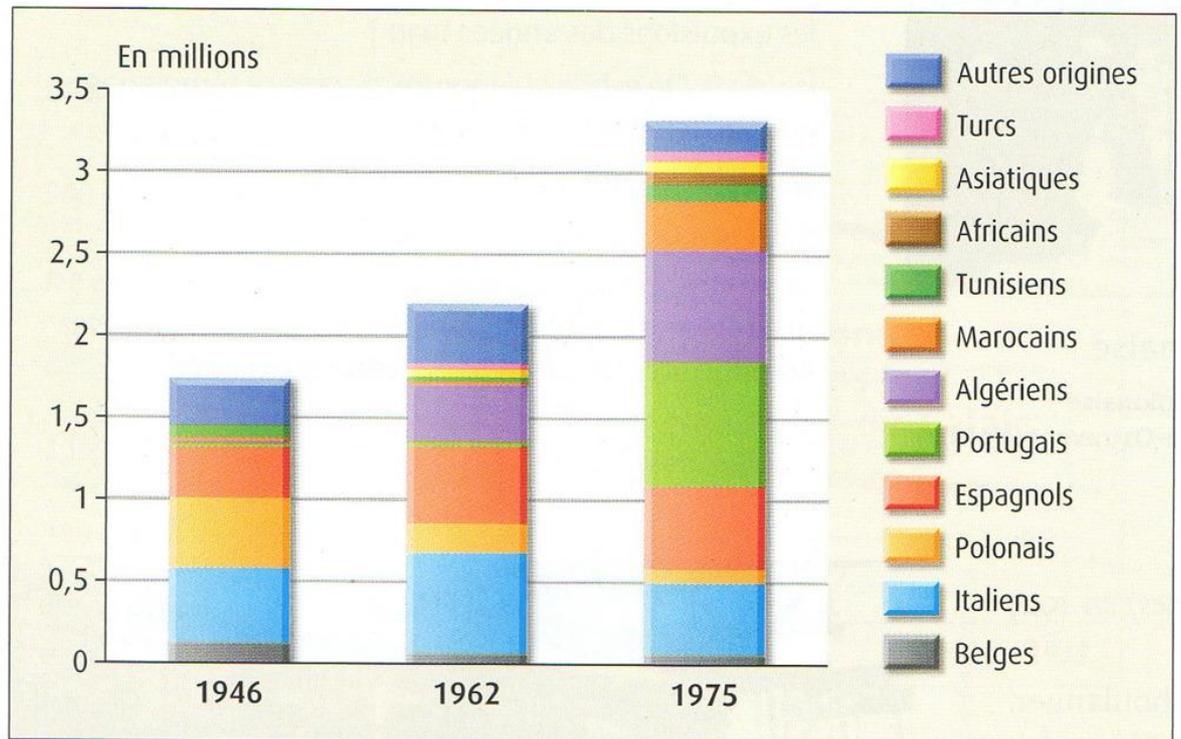
proprio in questi anni che la Francia diventa il secondo Paese con più presenza straniera, dopo gli Stati Uniti. Dopo la fine del conflitto molti stranieri tornarono nella loro patria a causa della grande crisi avvenuta nel corso degli anni '30 e lo svilupparsi della xenofobia, ossia la paura dello straniero. Così per la Francia iniziò un periodo di stagnazione demografica che andrà avanti sino al termine del secondo conflitto mondiale.

1.1.1.2 Ultima Ondata dal 1945 ad oggi

Dopo il 1945 il fenomeno migratorio riprese il suo progresso, soprattutto dovuto all'incoraggiamento della società francese allo sviluppo di un'immigrazione familiare per supportare la crescita demografica all'interno del Paese. Il 2 novembre del 1945 in Francia si istituì l'Ufficio Immigrazione Nazionale, ente che coadiuvava lo Stato per l'assunzione di persone straniere all'interno della società. Se prima gli stranieri non erano ben accetti, dopo un conflitto durato più di 5 anni che si portò dietro migliaia di morti, al contrario le famiglie erano l'unico modo per far crescere una popolazione ormai molto scarsa. Questo fenomeno non si sviluppò subito, è negli anni '60 che, grazie alla crescita economica, molte famiglie di lavoratori stranieri raggiungono la Francia facendo sì che nascesse una nuova categoria amministrativa, il ricongiungimento familiare.

Negli anni dei Gloriosi Trenta, ossia dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla fine degli anni '70, la presenza italiana sul suolo francese diminuisce lasciando spazio alle grandi ondate migratorie provenienti dalla Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Marocco, Algeria e Tunisia. Questi erano gli anni del grande boom economico che richiedeva una forza lavoro più numerosa. All'interno della società si sviluppò un'ideale lavorativo e familiare nei confronti dell'immigrazione, al contrario di quanto fosse successo verso la fine del 1930. Dagli anni '60 in poi il livello di stranieri europei diminuì nettamente ma, al contrario aumentò quello relativo agli immigrati arrivati dalle ex colonie francesi, Algeria, Marocco e Tunisia.

Durante gli anni '70 si sviluppò un nuovo fenomeno migratorio, conosciuto come "boat people". Questo fenomeno ebbe inizio nel 1975 quando una larga fascia di cittadini provenienti dal Vietnam, Cambogia e Laos, venne accolta in Francia a seguito della grave situazione economica e sociale presente all'interno delle varie società. Il Vietnam era un Paese distrutto dalla guerra civile iniziata nel 1955 e terminata nel 1975, quando migliaia di cittadini rischiarono la propria vita alla ricerca di un posto più sicuro del loro. La situazione che si generò nel 1975 può essere messa a paragone con la situazione attuale dell'immigrazione. Oggigiorno migliaia di immigrati arrivano nelle coste del Mediterraneo, rischiando la propria vita, attraversando per giorni le acque con imbarcazioni non adatte alle difficoltà del viaggio. Il fenomeno dei "boat people" può essere considerato meno drammatico di quello odierno, soprattutto perché l'accoglienza degli stranieri nel 1975 era vista sotto un aspetto umanitario e politico, data la situazione mondiale di quel periodo, ovvero la Guerra Fredda. Le società europee erano molto più aperte ad un'accoglienza straniera rispetto a quanto non lo siano adesso.



1 Origine de la population étrangère en France

Figura D: Origine della popolazione straniera in Francia. Fonte: L'immigration Maghrébine en France de 1950 a 1980. CBCours.

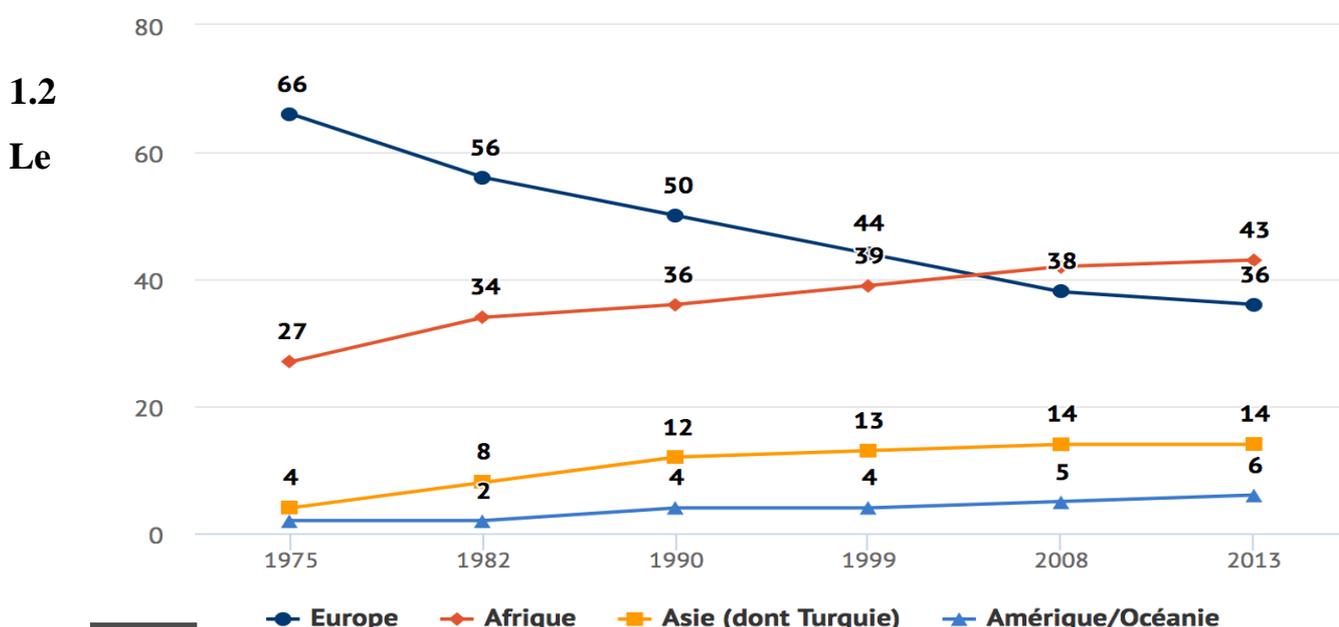
Il caso algerino è una questione che ha generato molte discussioni in Francia. L'Algeria è stata colonia francese sin dagli anni del secondo colonialismo che iniziò nel 1830 per poi arrivare all'indipendenza nel 1962. L'emigrazione algerina non ebbe principio con la conquista coloniale dell'inizio dell'800, ma i primi cicli presero atto negli anni della Prima Guerra Mondiale, quando si cominciarono a insediare piccole comunità algerine sul territorio francese. Sin da subito si crearono delle difficoltà nella definizione di immigrato, poiché considerati né francesi, né stranieri, in quanto appartenenti ad una colonia nazionale. Le prime ondate che si generarono furono per motivi strettamente lavorativi, infatti i cittadini africani venivano denominati "lavoratori dell'Algeria". È dalla fine del primo grande conflitto che l'emigrazione inizia ad aumentare sino a raggiungere numeri molto alti, si contavano circa 35mila algerini nel 1921. Durante gli anni della lotta per l'indipendenza i numeri degli arrivi non si placarono, ma al contrario aumentarono anno dopo anno, questo dovuto alla situazione interna al Paese algerino. In quegli otto anni, dal '54 al '62, la regione africana era in uno stato di caos, vi erano continue sommosse civili dovute alla guerra che vedeva coinvolti i due Paesi, Francia da un lato e gli indipendentisti algerini dall'altro. Molti scappavano alla ricerca di un posto più sicuro, ed è per questo che il flusso non decadde. Nel 1974 si chiuse il periodo dell'immigrazione del lavoro per gli algerini, ma si aprì una nuova fase del fenomeno: il ricongiungimento familiare. La clandestinità iniziò a farsi

sentire nel XXI secolo con i gruppi di harragas², gruppi di immigrati che arrivavano e arrivano tutt'ora in Europa tramite viaggi organizzati illegalmente.

A partire dagli anni 2000 l'immigrazione in Francia è aumentata ed è soprattutto caratterizzata da migranti considerati rifugiati di guerra e da migranti in cerca di nuove possibilità data l'estrema povertà presente nei loro paesi, Africa Subsahariana e Medio Oriente. Dal 2015 in Europa vi è una grave crisi migratoria che coinvolge molti Paesi, in modo più intenso Italia, Francia e Spagna considerate le mete principali dagli immigrati. Nel 2017 si contano circa 240mila rilasci di permessi di soggiorno, aumentati del 5% rispetto all'anno precedente.

Origine géographique des immigrés

PAYS DE NAISSANCE DES IMMIGRES



Politiche di Integrazione attuate fino ad oggi in Francia

Il fenomeno dell'immigrazione in Francia è tutt'altro che recente, infatti dalla fine del XIX secolo è sempre stato presente all'interno del Paese. Sin dagli inizi la Francia ha adottato un sistema di libera circolazione all'interno della propria società, diventando così una delle regioni europee più aperte nei confronti dell'immigrazione, ragione per cui è una delle destinazioni principali degli ultimi secoli. Il modello francese è un modello di tipo assimilazionista, ovvero un modello "basato sulla concezione di uno stato laico che non riconosce diritti e trattamenti speciali alle minoranze etniche, ma che anzi favorisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge" (Targia Luana, 2017).

² Termine usato per definire gli immigrati clandestini del Marocco, Algeria e Tunisia, che se arrestati bruciano i documenti perdendo la loro identità.

Inizialmente in Francia, come in quasi tutti gli altri Paesi europei, non riteneva opportuna una vera e propria politica d'integrazione dell'immigrazione, poiché il fenomeno non era molto considerato. La maggior parte degli stranieri che arrivavano erano considerati forza lavoro e quindi con nessuno interesse a stabilirsi sul suolo francese. Il primo passo verso l'integrazione fu fatto nel 1945 con l'Ordinanza n°45-2658 del 2 novembre 1945. Tramite quest'ultima si stabilivano le condizioni di ingresso e di soggiorno degli stranieri e si creò l'Ufficio Nazionale per l'Immigrazione (ONI). L'ordinanza prevedeva il rilascio o il rinnovo temporaneo o di residenza del permesso di soggiorno, e le cause di espulsione dal paese.

Il periodo del 1970 rappresentò una svolta per il modello francese, in quanto in questi anni terminò l'era del boom economico e si entrò in una fase di crisi dovuta allo shock petrolifero del 1973. Tutto ciò comportò una grave disoccupazione in tutta Europa, e in Francia i primi che rimasero senza lavoro furono gli stranieri, che occupavano una posizione lavorativa poco qualificata. In quegli anni venne promulgata la Circolare Marcellin-Fontanet che aveva come obiettivo quello di diminuire l'affluenza migratoria e di organizzare al meglio l'ingresso e la sistemazione dei lavoratori stranieri. Queste circolari non ebbero riscosso una grande successo, soprattutto da parte degli immigrati, poiché fungevano da collante tra il permesso di soggiorno e il permesso di lavoro, cosa che molti stranieri non riuscivano ad ottenere risiedendo in posizioni di lavoro in nero. Quest'episodio fece innalzare una serie di rivolte guidate principalmente da Said Bouziri, uno studente-lavoratore che in seguito all'accaduto iniziò uno sciopero della fame come protesta per la rivendicazione dei diritti degli immigrati. Nello stesso anno dei suoi sostenitori diedero vita al Comitato per la difesa della vita e dei diritti umani dei lavoratori migranti. In seguito a varie manifestazioni, il ministro del lavoro, Georges Gorse, regolarizzò per la prima volta un grandissimo numero di lavoratori stranieri, e ciò venne visto come un piccolo passo verso l'integrazione di quest'ultimi nella società.

La situazione iniziò a cambiare dopo il 1974 quando l'era dell'immigrazione del lavoro si concluse e si aprì quella del ricongiungimento familiare, ovvero non più uomini con interessi lavorativi, ma famiglie vere e proprie con la volontà di stabilirsi in Francia. Il Presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing, il 15 luglio del 1974 decise di porre un blocco all'immigrazione limitando gli ingressi e incentivando gli stranieri presenti sul territorio francese di tornare al Paese d'origine. Prima di quel momento la Francia aveva sempre aperto le sue porte ai lavoratori migranti per mancanza di manodopera, offrendogli alloggio e occupazione, ma a seguito della grave crisi e dell'aumentare della disoccupazione il governo francese prese la decisione di chiudere le porte all'immigrazione. Iniziarono così delle serie di incentivi per invogliare i migranti a lasciare il Paese, ad esempio nel 1977 vennero offerti bonus di 10mila franchi ai migranti in cambio del loro ritorno. Nel 1980 venne varata la legge sulla prevenzione dell'immigrazione clandestina, la Legge Bonnet, dal nome del Ministro degli Interni. Essa fu approvata con l'obiettivo di modificare l'Ordinanza n°45-2658 del 2 novembre 1945 per quanto riguardava l'ingresso e la residenza degli stranieri. Fu la prima legge a rendere motivo di espulsione l'ingresso o la permanenza clandestina dello straniero, insieme a rendere molto più severo e rigido l'arrivo sul suolo francese.

Nel 1981 divenne Presidente della Repubblica Francois Mitterrand, esponente della sinistra che trasformò la politica intrapresa sino a quegli anni nei confronti dell'immigrazione. Il Neopresidente aveva una visione diversa sulle politiche d'integrazione, difatti il suo approccio fu molto più favorevole rispetto a quello del vecchio Presidente. Egli fece abolire la Legge Bonnet, regolarizzando circa 130mila stranieri, favorendo il ricongiungimento familiare e restituendo ad essi l'assistenza che venne a mancare durante gli anni '70. Questo tipo di percorso si attuò sino al 1983, anno dell'ascesa del Fronte Nazionale³ e anno del ritorno dei problemi relativi alle politiche d'immigrazione che portarono Pierre Mauroy, Primo Ministro francese nel 1981, e successivamente Laurent Fabius, Primo Ministro francese nel 1984, ad intraprendere delle politiche più restrittive nei confronti dell'immigrazione. Tra il 15 ottobre e il 3 dicembre del 1983 si tenne la Marcia dei Beurs, ovvero una marcia per l'uguaglianza e contro il razzismo nei confronti degli immigrati. Molti presero atto al movimento e si recarono il 3 dicembre a Parigi, dove vennero accolti dal Presidente della Repubblica. Una delle conseguenze di questo fenomeno fu l'approvazione nel 1984 della Legge n°84-622, modifica anch'essa dell'ordinanza del 1945, che introdusse il permesso di soggiorno con durata di 10 anni. Durante gli anni '80, quindi protagonista del panorama politico francese è l'alternanza di due visioni diametralmente opposte riguardanti l'immigrazione. Il decennio inizia con l'abolizione della legge Bonnet da parte di Mitterrand per poi passare a una visione più restrittiva tramite le normative implementate da Mauroy e successivamente Fabius.

La situazione sociale degli anni '80 era completamente diversa dagli anni precedenti. La disoccupazione aumentava sempre di più e l'immigrazione era annientata dall'ascesa del Fronte Nazionale, che ne fece principale dibattito della sua campagna elettorale. Difatti questa forza politica iniziò un movimento xenofobo, invogliando molta parte della società contro il fenomeno. Nel 1986 la destra ottenne la maggioranza, ponendo l'immigrazione come protagonista delle politiche da intraprendere. Nel settembre dello stesso anno venne approvata la Legge n°86-1025, la cosiddetta Legge Pasqua. Quest'ultima aveva l'obiettivo di ripristinare il sistema di espulsione presente prima del '81 e diede al prefetto il compito di espellere tutti gli immigrati clandestini presenti in Francia. Questa normativa fu il primo passo verso la politica intrapresa durante gli anni '90, ovvero una politica più rigida e restrittiva. Nel 1991 il governo Cresson, formato dalla coalizione di centro-sinistra, propose un disegno di legge che andava a toccare il lavoro illegale e il soggiorno degli stranieri irregolari. Questo pacchetto di controllo aveva l'obiettivo di porre maggiori sanzioni per i datori di lavoro illegale e chi sosteneva il lavoro, e prevedeva la creazione di un certificato di lavoro.

Durante tutti gli anni 2000 il focus principale delle politiche francesi era la lotta alla clandestinità, in quanto gli arrivi continuavano a salire e molti migranti entravano illegalmente. Il 26 novembre 2003 venne emanata la Legge n°2003-1119, la cosiddetta Legge Sarkozy, che riguardava un controllo dell'immigrazione più rigoroso, riformando la normativa del '45 sulle questioni relative all'ingresso e al soggiorno degli immigrati in Francia. La Legge Sarkozy fu una delle normative più severe degli ultimi anni, venne paragonata

³ Partito politico francese, nato nel 1972, fondato da Jean-Marie Le Pen. Formazione del Nazionalismo Francese.

alla Legge Bossi-Fini del 2002, anch'essa contro l'immigrazione clandestina. La situazione cambiò subito dopo la crisi migratoria del 2015 che si generò in tutta Europa, difatti nel febbraio del 2016 venne approvata la legge sulla legge degli stranieri. Ovvero un maggior riconoscimento dei diritti degli immigrati, promuovendo l'apertura e l'accoglienza nei confronti dell'immigrazione. La legge introdusse il "passaporto dei talenti", un nuovo permesso di soggiorno destinato agli stranieri che potevano contribuire socialmente all'influenza francese. Una delle ultime riforme approvate in Francia è quella dell'1 agosto 2018, la legge sull'asilo e l'immigrazione, che rivede i tempi e i termini per i richiedenti asilo. Si riducono i giorni, da 120 a 90, sulla presentazione della domanda d'asilo e lo straniero avrà 2 settimane di tempo, prima 1 mese, per presentare il ricorso in caso di rifiuto. Questa legge ha ottenuto parecchie critiche principalmente dalle organizzazioni per i diritti umani che vedono ledere i diritti dello straniero.

1. 2. 1 Le politiche Migratorie Francesi di integrazione sul lavoro

Secondo la maggior parte dei cittadini francesi, l'immigrazione ha causato un blocco del mercato del lavoro, e di conseguenza ha contribuito all'aumento della disoccupazione, già da anni molto alta. Il pensiero condiviso dalla società odierna è la percezione del nesso di casualità fra l'immigrazione e la mancanza di lavoro e il successivo abbassamento dei salari. D'altra parte, sicuramente l'immigrazione ha comportato un aumento delle spese da parte dello Stato necessarie ad assecondare le richieste degli stranieri in campo di alloggio, di aiuti sanitari, e di altri servizi. Tuttavia la disoccupazione francese è un fenomeno generato inizialmente dalla grave crisi petrolifera degli anni '70, quindi non riconducibile al flusso migratorio.

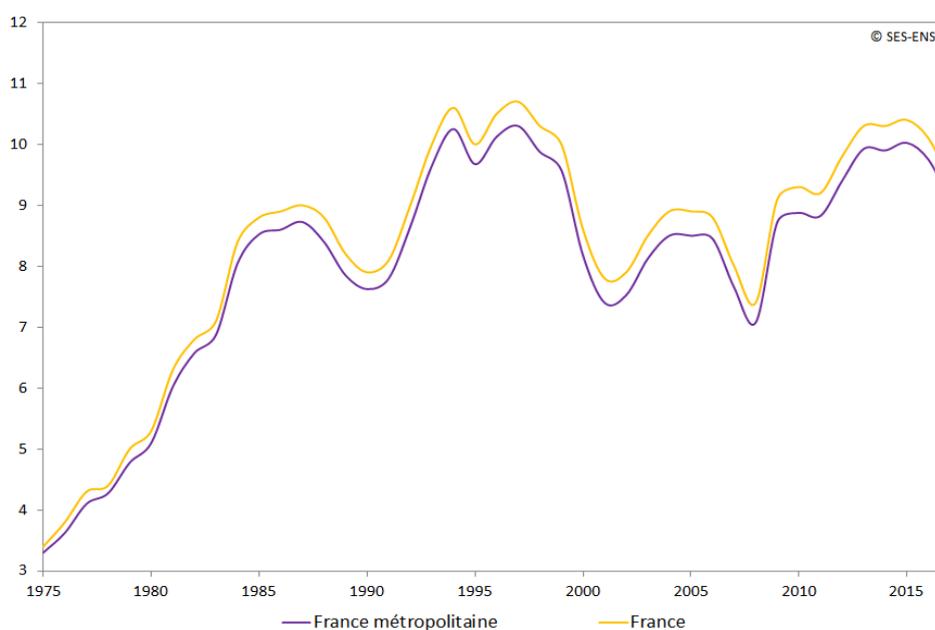


Figura F: Evoluzione del tasso di disoccupazione in Francia tra il 1975 e il 2017 (%). Fonte: Données: taux de chômage. *Ressources en sciences économiques et sociales.*

Il perché dell'assenza del nesso di casualità tra l'immigrazione e la disoccupazione risiede nelle competenze lavorative possedute dagli stessi migranti. A differenza dei nativi, vengono riservati agli stranieri lavori più

umili basati soprattutto sulla manualità, e quindi su una qualità lavorativa molto più bassa. Pertanto l'immigrazione sta comportando un allontanamento da parte della classe locale da determinati mestieri considerati poco qualificati e poco retribuiti, ma allo stesso tempo sta colmando la mancanza di manodopera presente in Francia e in quasi tutta l'Europa.

Gli immigrati in Francia trovano tutt'oggi molta difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, poiché molte professioni sono vietate per vie legali. Vi è una parte del mercato del lavoro quasi completamente chiusa agli stranieri, come ad esempio le professioni liberali non considerate aperte all'assunzione di immigrati. La ragione principale di questa chiusura è dovuta dallo scarso livello di istruzione detenuto dagli stranieri presenti sul territorio francese. La maggior parte di essi affronta il viaggio per ragioni familiari e pochi per ragioni lavorative, difatti oltre il 43% degli arrivati ha uno scarso livello di istruzione non adatto ai mestieri di una certa fascia. Oltre al grado di istruzione, l'età degli stranieri gioca un ruolo importante per quanto riguarda la loro integrazione, difatti l'età media degli immigrati presenti in Francia agli inizi del 2012 era di 45-50 anni, questo comportava un livello di occupazione molto basso. Dalla fine del 2012 in poi, invece gli arrivi erano pressoché composti da persone molto più giovani, 18-36 anni, ciò però non cambiava la situazione occupazionale. Malgrado la sua lunga storia con l'immigrazione, la Francia sta ancora lottando per lo sviluppo di una politica d'integrazione all'interno del mercato del lavoro e quindi della società stessa.

Un tentativo d'integrazione e di supporto nei confronti degli immigrati è stato presentato dal deputato LMR, Aurélien Taché, il quale il 19 febbraio del 2018 presentò le sue "72 proposte per un'ambiziosa politica d'integrazione degli stranieri che arrivano in Francia" (Baumard Maryline, 2018). Secondo il deputato il punto su cui tutti si dovrebbero focalizzare è quello di trovare una soluzione per la sistemazione e la permanenza di tutti quegli stranieri, circa 130.000 all'anno, che si stabiliscono in Francia ogni anno. Taché propone di aumentare le ore di corso di francese alle migliaia di persone non capaci di parlare la lingua nazionale, suggerendo di fornire all'incirca 600 ore di corso per arrivare ad un livello A2. Richiede inoltre di diminuire da 9 a 6 mesi il periodo di divieto di lavorare stabilito agli stranieri dal momento in cui presentano una richiesta d'asilo, difatti nella fase di proibizione gli immigrati potrebbero usufruire di programmi di formazione professionale che li prepareranno al conseguimento di un mestiere. Tutto questo, sostiene il parlamentare, si potrà attuare solo con l'appoggio e l'aiuto dei cittadini francesi, che si impegneranno alla condivisione di alloggi privati per i rifugiati tramite una piattaforma digitale che permetterà ai nuovi arrivati di seguire i vari passaggi per un'integrazione graduale e decisa, verranno offerti aiuti fiscali ai cittadini che decideranno di partecipare al programma e bonus ai comuni per ogni unità abitativa.

Il modello su cui Aurélien Taché si era basato per la stesura delle sue 72 proposte è il programma Hope istituito dallo AFPA, Association Formation Professionnelle Adultes, nel maggio 2017. Questo progetto fu creato per la preparazione professionale del rifugiato. Il primo ciclo di quest'ultimo interessò 1000 stranieri divisi però nelle due sessioni del programma, ovvero ottobre 2017 i primi 496 e i rimanenti nel marzo 2018. La prima parte è dedicata all'apprendimento della lingua francese per poi facilitare, nei mesi successivi, l'inserimento degli stranieri nei mestieri di "tensione", cioè quelli dove vi è mancanza di forza lavoro. Nel

corso della durata del progetto i rifugiati vengono ospitati in apposite istituzioni offerte dall'AFPA in cui vengono offerti alloggi, ristoranti o cucine e vengono inoltre concessi degli stipendi mensili. Il programma è munito di apposite assistenze mediche e sociali come ad esempio consultazioni mediche, o attività ricreative: teatro e sport vari. I dati del 2018 dimostravano come il 71% dei partecipanti aveva ottenuto una certificazione e il 62% aveva un lavoro alla fine del programma.

CAPITOLO II

FENOMENO MIGRATORIO IN ITALIA

2.1 Cos'è e quando è cominciato

L'Italia è sempre stata una Nazione con un alto tasso di emigrazione, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra. Il primo vero episodio è quello conosciuto come la “Grande Emigrazione” iniziato nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, e terminato negli anni 20 del XX secolo. Questo fenomeno ebbe inizio a causa della forte povertà presente nel territorio, soprattutto nella zona meridionale, dove vi era mancanza di lavoro (Pozzetta, 1992).

Statistica generale del Regno d'Italia - Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871) Roma Stamperia Reale, 1874									
N° d'ord.	Provincia	Totale	Europa	America	Africa	Asia	Oceania	Totale	Italiani all'estero per 100 abitanti delle rispettive provincie di nascita
1	Porto Maurizio	10.881	10.234	594	38	14	1	10.881	15,09
2	Genova	53.935	11.993	39.693	1.094	1.064	91	53.935	13,26
3	Livorno	5.707	1.127	982	3.039	542	17	5.707	8,46
4	Cuneo	18.821	16.424	2.116	246	29	6	18.821	5,38
5	Como	11.275	5.041	5.925	220	30	59	11.275	4,16
6	Udine	11.041	10.876	78	81	6	0	11.041	4,04
7	Torino	22.046	18.248	3.127	573	77	21	22.046	3,99
8	Sondrio	2.203	1.225	765	4	2	207	2.203	3,49
9	Novara	9.918	8.310	1.223	322	39	24	9.918	2,80
10	Trapani	3.415	288	31	3.034	55	7	3.415	2,55
11	Lucca	4.045	3.256	381	355	37	16	4.045	2,54
12	Venezia	4.785	4.221	161	222	168	13	4.785	2,50
13	Belluno	2.474	2.407	58	4	5	0	2.474	2,49
14	Alessandria	7.900	4.904	2.703	279	11	3	7.900	2,06
15	Parma	2.386	1.966	337	72	5	6	2.386	1,59
16	Napoli	7.616	4.121	1.090	2.243	148	14	7.616	1,48
17	Milano	8.054	3.060	4.585	328	44	37	8.054	1,41
18	Pavia	2.801	935	1.793	48	18	7	2.801	1,10
19	Salerno	2.787	407	2.169	197	14	0	2.787	0,91
..	Piacenza	1.057	859	173	13	5	7	1.057	0,82
..	Reggio Emilia	283	214	41	26	2	0	283	0,27
	Regno	231.750	132.650	75.939	19.059	3.437	665	231.750	1,78

Figura G: Censimento degli Italiani all'estero (31 dicembre 1971) Fonte: La Grande Emigrazione (1861-1945) *Centro di documentazione sull'Emigrazione Parmense*

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale vi è una seconda ondata di migrazione che ha avuto inizio negli anni 50 e fine negli anni 70 del XX secolo, conosciuta come “l'Emigrazione Europea” (Corbetta, 2016). Le principali mete di arrivo erano la Svizzera e il Belgio in principio, e la Francia e la Germania anni dopo. Molti italiani partivano, temporaneamente o permanentemente, con la necessità di iniziare una nuova vita dopo il trauma subito dallo scontro mondiale. Tutt'oggi vi è una forte presenza di comunità italiane all'interno di queste Nazioni. Il Mistero degli Esteri ha calcolato la presenza di almeno diecimila associazioni costituite da emigrati italiani nel corso di un secolo.

L'immigrazione in Italia viene vista da molti come un fenomeno pressoché recente. Al contrario questo fenomeno in Italia è presente da più di 25 anni. I primi arrivi ebbero inizio durante gli anni del secondo dopo guerra, quando molti stranieri, provenienti dall'Europa Orientale, raggiungevano l'Italia esausti del disastro causato dalla Seconda Guerra Mondiale, mentre gli Italiani andavano altrove. Durante gli anni '70, invece, ci fu la prima vera e propria ondata proveniente dall'Africa settentrionale. Questo periodo segnò l'inizio di un fenomeno che durante gli anni è aumentato indubbiamente e che tutt'ora è presente in Italia. Nel 2018 gli stranieri residenti in Italia sono circa 5 milioni e rappresentano l'8,5% della popolazione residente.

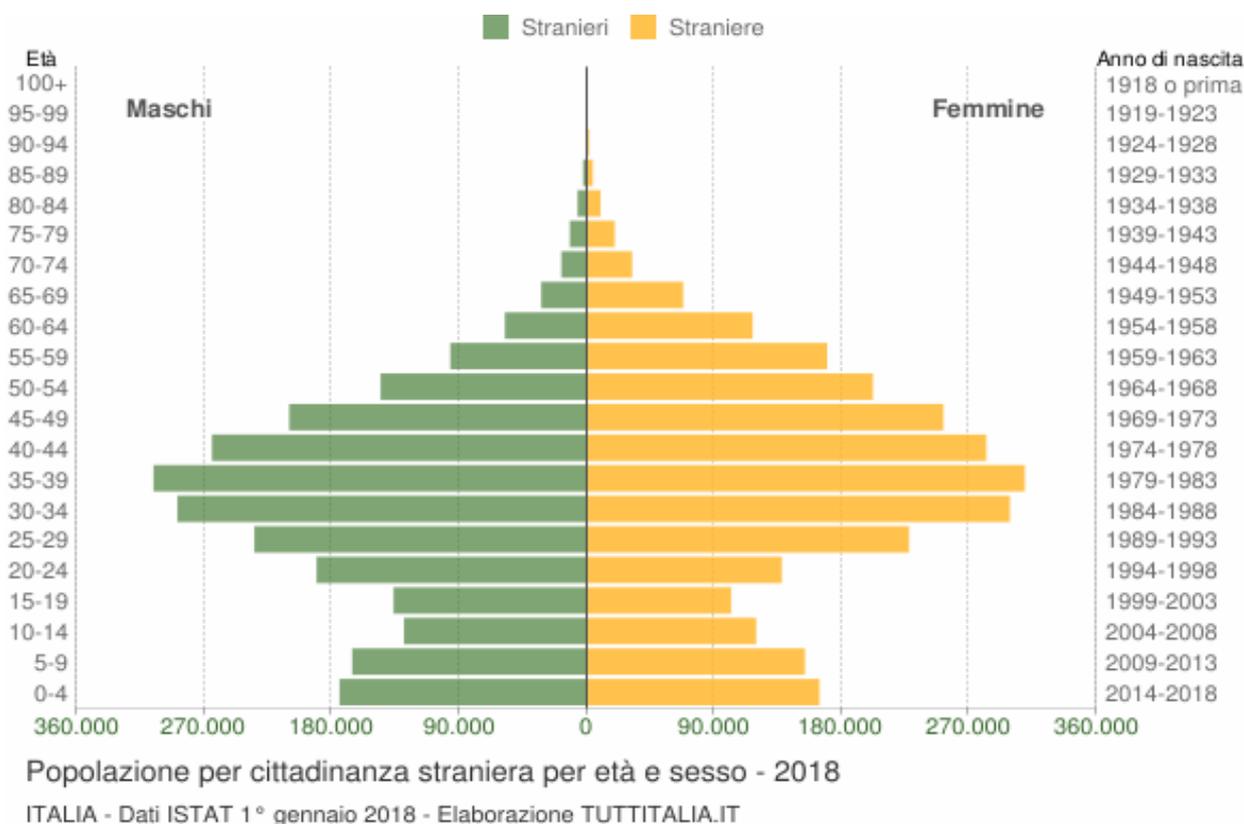


Figura H: Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso (2018) Fonte: Cittadini stranieri in Italia – 2018 *Tuttitalia.it*

2. 1. 1 Analisi sul fenomeno Migratorio in Italia dagli anni '70 ad oggi

2.1.1.1 Prima ondata anni '70 – '80 – '90

L'Italia è uno dei Paesi in cui il livello d'immigrazione è molto elevato, dovuto soprattutto alla sua posizione strategica. Nel corso degli anni il flusso è aumentato fino a raggiungere il punto massimo che si registra in questi ultimi. L'immigrazione in Italia è un fenomeno relativamente recente. La prima ondata migratoria ebbe inizio alla fine degli anni '70, quando i vari gruppi erano costituiti da lavoratori, lavoratrici e studenti provenienti dalle vecchie colonie Africane: Eritrea, Etiopia e Somalia. Questo flusso interessava soprattutto la

Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia, considerate le due aree di frontiera⁴ (Camilli, 2018). Agli inizi degli anni '80 si osservava un cambiamento di interesse verso la capitale, Roma, dove molti profughi si stabilizzavano richiedendo asilo. La richiesta d'asilo poteva essere proposta solo da cittadini stranieri provenienti da paesi ex sovietici, mentre i rimanenti non avevano la possibilità di richiedere alcuna protezione internazionale (Colucci, 2018).

Sin dall'inizio molti Paesi europei s'impegnavano a vedere l'immigrazione come un pro per la loro economia e cercavano di regolarla il più possibile così da procurare un bene per la società. In molti di questi le comunità straniere si concentravano nei luoghi più industrializzati, vicino a fabbriche e industrie. Questo comportava, da un lato uno sviluppo del settore industriale e, dall'altro un aumento demografico graduale e regolarizzato. In Italia questo legame tra l'immigrazione e lo sviluppo industriale non si realizzava, tuttavia ciò non comportava una diminuzione del numero di immigrati arrivati nel Paese, ma, invece, si osservava una diffusione maggiore su tutto il territorio italiano. L'Italia non si trovava preparata ad accogliere i nuovi arrivi, infatti vi era pochissima regolamentazione per quanto riguardava gli ingressi, e di conseguenza non riuscì a trarre beneficio da questo fenomeno, come al contrario fecero gli altri Paesi (Colucci, 2018).

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 si osservava un aumento del flusso migratorio, dovuto sia a politiche restrittive adottate dalle altre Nazioni, sia alla "politica delle porte aperte"⁵ intrapresa dall'Italia. Nel 1981 l'ISTAT segnalava la presenza di 321.000 stranieri presenti in Italia, di cui un terzo "stabili" e il resto "temporanei". Questa crescita determina l'approvazione della Legge Foschi, (L 943 del 30. 12. 1986), con cui si garantivano gli stessi diritti dei lavoratori italiani ai lavoratori stranieri. Agli inizi degli anni '90 il saldo del flusso migratorio aumentava tanto da arrivare a raddoppiarsi rispetto al decennio precedente, così da diventare uno dei principali motivi di crescita demografica all'interno del paese. Nel 1990 venne approvata la Legge Martelli, (L 28 febbraio 1990, n. 39) con cui si introdusse la programmazione dei flussi d'ingresso, essa comprendeva anche una sanatoria per quanto riguarda tutti quegli stranieri in Italia da oltre sei mesi.

Nel 1991, dopo la caduta del muro di Berlino (1989) e con la caduta del regime comunista Albanese, si registra un grosso numero di ingressi di cittadini albanesi all'interno del territorio italiano, la cosiddetta "immigrazione di massa". Nell'agosto del 1991, la Vlora, nave mercantile dal nome albanese, sbarcò in Puglia portando con sé migliaia di migranti Albanesi. Il 7 agosto del 1991 la nave, che approdò nel porto Durazzo, Albania, dove sbarcava il carico proveniente da Cuba, venne assalita da più di 20.000 albanesi in fuga dalla città. L'8 agosto la Vlora arrivò al porto di Bari. L'Italia venne colta di sorpresa, non essendo preparata a poter accogliere così tante persone perché priva di strutture. L'accaduto rimase nella storia come uno dei più significativi tra i flussi d'immigrazione in Italia tra il 1990 e il 1992 (Troilo, 2011). Tutto ciò ebbe un grosso impatto sull'opinione pubblica e nel 1992 venne varata la Legge sulla Cittadinanza (L. 5 febbraio 1992, n. 91),

⁴ L'area di frontiera è la zona di confine di uno Stato, dove termina la sua sovranità territoriale.

⁵ La politica delle porte aperte è la politica secondo cui non vi è alcun limite per quanto riguarda gli ingressi degli extracomunitari.

fondata sullo *ius sanguinis* (diritto di sangue), che prevedeva che chiunque avesse almeno un genitore italiano veniva considerato cittadino italiano.

Nel periodo tra gli anni '80 - '90 l'Italia è stata oggetto di vari flussi migratori provenienti dal Marocco. L'insediamento ebbe parzialmente inizio negli anni '70, ma solo negli anni '80 si ebbe il vero e proprio consolidamento. I primi cittadini marocchini erano prevalentemente uomini e senza una qualifica. Si insediavano inizialmente nel Meridione, per poi spostarsi verso il Nord alla ricerca di lavori come lavavetri, braccianti, agricoltori. Verso gli anni '80 il flusso aumentò, arrivavano in Italia non solo persone senza qualifiche ma anche cittadini che avevano perso il loro posto di lavoro in industrie e fabbriche. Molti altri, invece erano studenti che cercavano delle possibilità universitarie in Italia. Si creò così una catena migratoria e i cittadini residenti in Italia guadagnavano per poi spedire i propri beni a casa dalle proprie famiglie. Solo negli anni '90 e 2000 iniziano a migrare donne con bambini, facendo così aumentare notevolmente la presenza delle comunità Marocchine in Italia e creare forti legami con la società Italiana. Dagli anni 2000 al giorno d'oggi il flusso è andato aumentando fino a stimare nel 2013 la presenza di più di 400 mila cittadini Marocchini residenti in Italia.

2.1.1.2 Ultima ondata dal 2011 ad oggi

Nel 2011, a seguito dell'esplosione delle primavere arabe, ebbe inizio l'ultima ondata migratoria che va avanti tutt'oggi. Verso la fine del 2010 e l'inizio del 2011 in Nord africa e Medio Oriente scoppiarono varie rivolte e ribellioni verso il potere delle autorità. Tutto partì dalla Tunisia, che poi innescò il moto di rivolta della regione, scatenando varie esplosioni non solo in Paesi arabi ma anche non arabi come la Repubblica Islamica dell'Iran. Tutto questo portò molti cittadini nordafricani e non a intraprendere viaggi verso l'Italia per scappare dai vari conflitti interni. Egitto e Tunisia, infatti, rappresentano due delle principali comunità straniere presenti tutt'oggi in Italia.

Il 2011 è stato per la nostra Nazione uno degli anni in cui il livello di immigrazione ha raggiunto numeri molto alti. Più di 60 mila stranieri raggiunsero le coste della Sicilia e di Lampedusa a seguito dell'esplosione delle primavere arabe seguite dai vari conflitti civili in corso in Libia dal febbraio all'ottobre 2011. Ma è nel 2014 che si raggiunge il punto massimo del flusso migratorio nel nostro Paese. Se dal 2011 al 2013 si parlava di 60 mila immigrati, agli inizi del 2014 il livello degli sbarchi era raddoppiato sino a raggiungere circa 124 mila stranieri arrivati in Italia. La situazione diventava sempre più drammatica, a causa anche del numero di morti durante i viaggi, che saliva sempre di più; difatti all'inizio del 2014 si contarono circa 3 mila morti sulle coste del Mediterraneo.

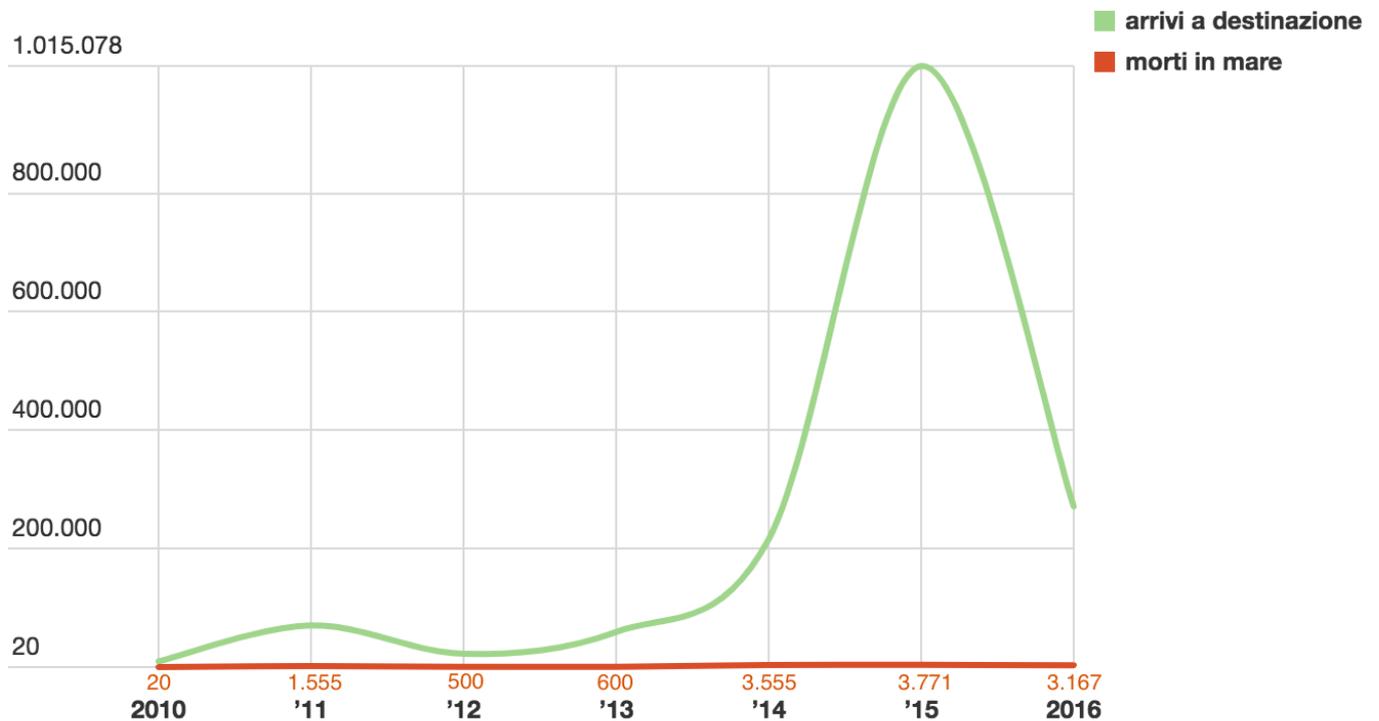


Figura I: Livello di morti in mare 2010-2016. Fonte: La crisi dei Migranti nel Mediterraneo in 4 grafici – 2016 *Tpi news*

Nel 2015 circa 1 milione di persone attraversò il Mediterraneo, questo, difatti, fu considerato l'anno record. Dal 2011 al 2016 il numero di stranieri aumentò nettamente fino a raggiungere numeri inferiori nel 2017, poco più di 171 mila, meno della metà di quelli del 2016. La differenza stava nel fatto che negli anni 2015-2016 gli stranieri arrivati in Italia erano poco stabili, l'Italia era vista come un ponte, era una meta temporanea. Difatti il 2015 fu l'anno della Grecia, che accolse circa l'84% degli arrivi. Dalla fine del 2016 l'Italia non venne considerata più una meta temporanea, ma diventò il punto d'arrivo. Il 50% degli stranieri furono accolti in Italia e il 48% in Grecia. Il numero di migranti nel 2018 è crollato, alla fine dell'anno sono stimati essere arrivati in Italia circa 22mila persone. Ci si chiede il perché di questo crollo improvviso, lo si associa al decreto sicurezza voluto dall'attuale Ministro dell'Interno, Matteo Salvini; ma anche alla politica intrapresa, nel 2017, dall'Ex Ministro Marco Minniti e gli accordi sottoscritti con la Libia per la riduzione del numero di sbarchi.

2.2 Le Politiche di Integrazione attuate fino ad oggi in Italia

Durante gli anni '70-'80 per l'Italia e per tutta l'Europa, soprattutto quella Meridionale, l'immigrazione era una novità e non veniva percepita più di tanto, infatti non vi era nessuna norma a regolarla. È dagli anni '90 che si iniziava a considerare notevolmente il nuovo fenomeno adoperando sia forme di apertura che di chiusura nei confronti di esso. In Italia si sviluppò una spaccatura tra centrosinistra e centrodestra per quanto riguardava le politiche da intraprendere nei confronti dell'immigrazione. Il centrosinistra spingeva verso l'integrazione

degli stranieri nella nostra società e la tutela dei loro diritti; il centrodestra, invece, spingeva verso una miglior sicurezza e il mantenimento dell'identità nazionale. Questa rottura è tutt'ora presente in Italia, difatti l'immigrazione è il punto principale sui cui sono state basate le ultime strategie politiche e campagne elettorali.

Agli inizi degli anni '60 e fine degli anni '80, in Italia l'immigrazione diventava pian piano un fenomeno di massa: studenti, lavoratori, disoccupati, rifugiati politici raggiungevano le coste italiane. In quegli anni la materia veniva gestita per via amministrativa e si dibattevano il Ministero dell'Interno e quello del Lavoro per quanto riguardava l'integrazione degli stranieri. È in questa fase che il ruolo dei sindacati e del volontariato cattolico è molto rilevante. La Caritas, che negli anni diventava sempre più imponente, era la destinataria delle quote dirette ai flussi e s'impegnava di fornire istituzioni che potessero accogliere la maggior parte degli stranieri; i sindacati italiani, al contrario, andavano contro questo nuovo fenomeno per proteggere il ruolo dei cittadini italiani. La principale preoccupazione era difatti rivolta alla preservazione del lavoro da un lato e all'integrazione degli immigrati all'interno della nostra società dall'altro.

Tra la fine del 1980 e la metà del 1990 si sviluppò una nuova visione dell'immigrazione in Italia. Se prima la preoccupazione era rivolta al mondo del lavoro e all'integrazione, in questo periodo il riflettore era diretto agli ingressi e alle espulsioni. Difatti in questi anni il fenomeno migratorio non veniva gestito più solo per via amministrativa ma anche per via legislativa, vennero varate le prime leggi per la regolamentazione dell'immigrazione. La prima legge, la Legge Martelli venne varata a seguito dell'assassinio del rifugiato sudafricano Jerry Essan Masslo. Questa vicenda turbò molto l'opinione pubblica e fu il motivo per cui il governo italiano ritenne opportuna una legge per regolare il fenomeno migratorio. La Legge 28 febbraio 1990, n. 39, la Legge Martelli, aveva lo scopo di ridefinire lo status dell'immigrato e il suo diritto d'asilo politico, ma anche di regolamentare il forte aumento del flusso migratorio in Italia in base alle necessità produttive e occupazionali. Questa legge, inoltre, introduceva delle pene detentive e pecuniari contro l'immigrazione clandestina e anche i termini riguardanti l'espulsione degli stranieri clandestini tramite decreto motivato del prefetto. Il permesso di soggiorno veniva e viene tutt'ora rilasciato dalla questura o dal commissariato di pubblica sicurezza territorialmente competente, questi dovevano indicare il motivo della permanenza che poteva avere un minimo di tre mesi e un massimo di due anni. A livello lavorativo, infine, s'impegnava a risolvere il problema del lavoro in "nero" a cui molti immigrati erano soggetti per necessità. La Legge Martelli viene considerata il presupposto del tentativo di stabilizzare i forti flussi migratori avvenuti in questi ultimi anni nel nostro Paese.

Questa normativa non ebbe un importante effetto sulla materia, questo soprattutto per la coesistenza di diverse ideologie all'interno del panorama politico italiano. Il periodo che va dal 1996 al 2001 fu quello del centro-sinistra che vinse le elezioni e salì al governo. Questo comportò un cambiamento riguardo la visione sociopolitica che si aveva sull'immigrazione. Nel 1998 venne varata la legge 40/1998, la Legge Turco-Napolitano, essa aveva lo scopo di superare lo stato di emergenza in cui il Paese si trovava.

In questi anni l'attenzione del governo, e non solo, era sempre più rivolta al problema immigrazione. Vennero stipulati accordi bilaterali con alcuni dei Paesi stranieri, ad esempio Marocco nel 1998, Egitto, India e Pakistan nel 2000 e Turchia nel 2001; vennero aperte delle istituzioni per la permanenza temporanea degli stranieri in fase di espulsione per la commissione di violazioni delle norme sull'ingresso; vennero istituite commissioni ad hoc per l'integrazione degli immigrati all'interno della nostra società. Le politiche intraprese dall'Italia in quegli anni erano incentrate sul contenimento dei numeri di migranti che raggiungevano il nostro territorio e soprattutto sulla loro possibile integrazione all'interno della nostra società. Tuttavia, i dati dimostravano che i tentativi furono insoddisfacenti dovuto principalmente all'imperfetta gestione della situazione da parte del governo e alla carenza di supporto pubblico.

Il malcontento nazionale venne sfruttato dall'opposizione che, salita al governo focalizzava la questione non più sulla ricerca di possibili soluzioni, ma, piuttosto su provvedimenti riguardanti il problema. Nel febbraio 2002 venne approvata la Legge Bossi-Fini, legge 30 luglio 2002, n. 189 che modifica il decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286. Questa norma aveva lo scopo di avviare procedure restrittive riguardanti l'ingresso e la permanenza di migranti. Uno dei punti fondamentali era il tentativo di eliminare il lavoro in nero e l'immigrazione clandestina tramite la creazione di un legame tra soggiorno e contratto di lavoro e tramite l'espatrio di persone provenienti da Paesi che non cooperavano adeguatamente con l'Italia. La Bossi-Fini introdusse, quindi, la subordinazione del rilascio del permesso di soggiorno ad un contratto di lavoro, in cui il datore aveva l'obbligo di garantire vitto e alloggio al cittadino straniero. Questa riforma però viene definita da alcuni una contraddizione, poiché il lavoratore al momento del rilascio del contratto di lavoro non si potrebbe trovare sul suolo italiano, e quindi il datore dovrebbe assumere lo straniero senza una effettiva conoscenza. Proprio per questo motivo molti immigrati vengono assunti in maniera informale e non come dettato dalla legge. Un'altra novità che questa normativa introduceva era quella di un Fondo Nazionale per le politiche migratorie, finanziato sia dal governo che dalle regioni per la creazione di istituzioni e programmi annuali o pluriennali per l'accoglienza di stranieri. Il governo in carica, il centro-destra, tramite le politiche intraprese voleva dimostrare ai cittadini italiani come il problema della sicurezza collettiva e dell'immigrazione irregolare poteva essere risolto o per lo meno minimizzato. Furono ampliati i controlli sulle coste anche oltre il limite delle acque territoriali, difatti questo aspetto sembrava andare contro l'art. 13⁶ della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 1948 poiché lo straniero era soggetto a controlli da parte della vigilanza italiana anche in ambiti territoriali in cui non era e non è riconosciuto l'esercizio di essi.

Nel 2009 venne approvato il disegno di legge sulla sicurezza, Legge 94/09 del 15 luglio 2009. Questa normativa introdusse nuove norme riguardanti la sicurezza pubblica nei confronti dell'immigrazione. Essa comprendeva pene maggiori per chi favorisce o prende atto ad immigrazioni clandestine e cercava di trovare nuovi modi per "promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori

⁶ Art. 13 comma 2: "Ognuno ha il diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese."

sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società.” (accordo di integrazione, art. 4 bis del Testo Unico).

In tempi più recenti, precisamente il 24 settembre 2018 veniva approvato il Decreto Sicurezza e Immigrazione voluto dall'attuale Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il decreto, inizialmente diviso in due poi unito, ha l'obiettivo di ridurre nettamente il numero dei richiedenti asilo, rendendo, ad esempio, molto più difficile la possibilità di soggiornare in Italia agli stranieri che hanno compiuto reati, revocando lo status di protezione internazionale o lo status di rifugiato. Un altro modo con cui il decreto cerca di raggiungere il suo scopo è la diminuzione dei fondi destinati alla gestione dell'immigrazione e, al contrario l'aumento dei fondi per i rimpatri. Questo si sofferma anche sulla parte riguardante il permesso di soggiorno umanitario⁷ che sarà disponibile solo per una durata di un anno, non più due, e solo per specifiche ragioni: protezione sociale, ragioni di salute e calamità naturale nel paese d'origine.

2. 2. 1 Le politiche Migratorie Italiane di integrazione sul lavoro

Negli ultimi anni in Italia si parla dell'immigrazione come un problema da risolvere, come una rottura da sanare. Si parla di immigrazione come allarme alla sicurezza nazionale, come principale responsabile della retrocessione economica in cui ci troviamo oggi. Ma è davvero così? È davvero da considerare come una minaccia alla nostra società? Nessuno contesta il fatto che questo fenomeno comporti grosse spese e investimenti da parte del nostro Paese, ma se fosse effettivamente la causa della crisi economica in cui l'Italia si trova, non si spiega il fatto di come sia possibile che molti altri Paesi europei, sottoposti anch'essi al grosso flusso di migranti, riescano ad affrontare il fenomeno non come problema ma come beneficio per la propria economia e società. Il vero problema dell'Italia non è l'immigrazione in sé, ma il modo in cui viene gestita. Il governo stesso, ormai da anni, non riesce a creare un sistema tale da poter usufruire positivamente di questa situazione. Molti giovani ritengono che essa sia il problema principale della grande disoccupazione che colpisce l'Italia ormai da anni, la ritengono la responsabile delle poche possibilità lavorative presenti nel nostro Paese. Tuttavia la maggior parte degli stranieri presenti svolge mestieri che quasi nessun italiano accetterebbe, con o senza disoccupazione.

Attraverso dati e analisi si può vedere come ormai l'immigrazione, anche se considerata dalla maggior parte delle persone un'emergenza, fa parte della struttura economica e sociale del nostro Paese. Si discute molto sul processo d'integrazione degli stranieri e di come raggiungerlo. Il dibattito pubblico si sofferma molto sulla visione del lavoro come strumento d'integrazione, ma la situazione attuale non rispecchia questa visione. Molti stranieri vengono sottovalutati o pregiudicati dal fatto di non essere italiani e quindi considerati incapaci di poter svolgere mestieri di alto-medio rango, anche avendo le giuste qualificazioni, proprio per questo sono

⁷ Il permesso di soggiorno umanitario è una delle tre forme di protezione riconosciute agli stranieri richiedenti asilo.

costretti ad accettare lavori che i giovani italiani con titolo di studio cercano di scartare. La manodopera straniera, infatti, rappresenta un alto livello di occupazione italiana soprattutto nei campi agricoli e industriali.

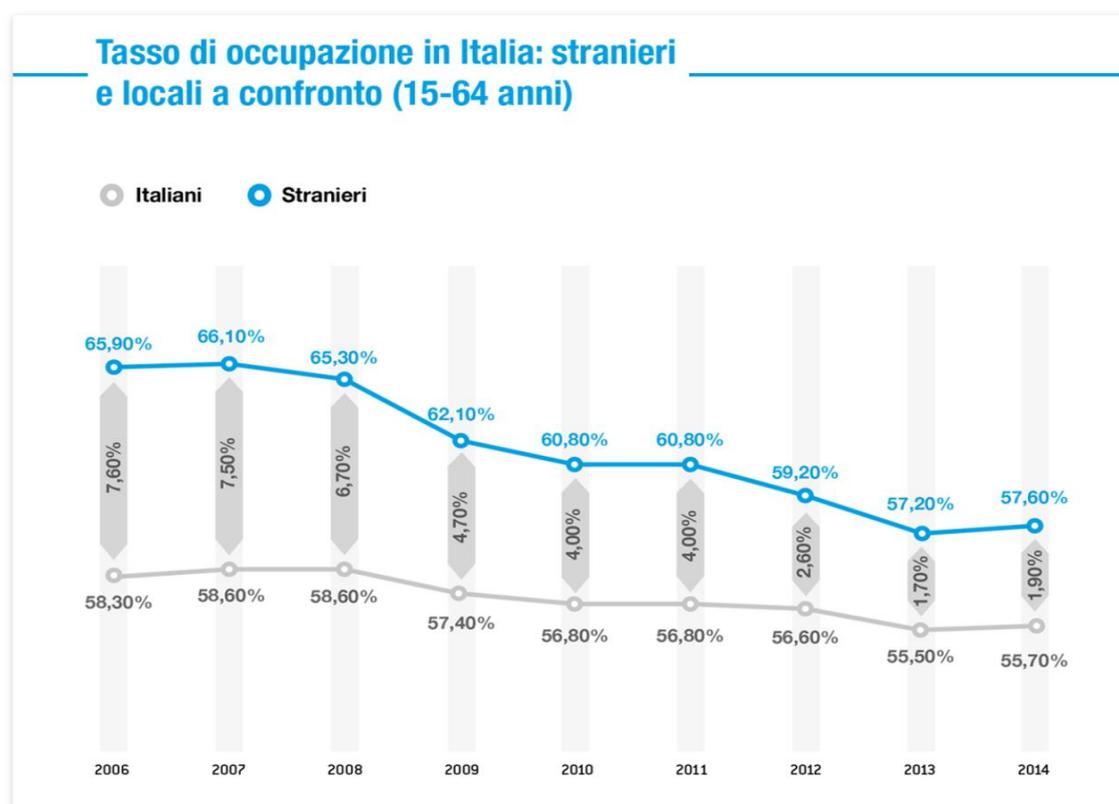


Figura L: Tasso di occupazione in Italia: stranieri e locali a confronto (15-64 anni). Fonte: Forza lavoro straniera, Italia a due velocità. Centro e Nord doppiano il Sud – 2015. *Openpolis.it*

Un cittadino straniero in Italia per poter lavorare è necessario che sia in possesso di un permesso di soggiorno che abiliti al lavoro, il cosiddetto permesso unico lavoro. Se dovesse essere in possesso di permessi di soggiorno differenti, come ad esempio quello per la salute, per turismo o per affari, egli non potrà lavorare sul suolo italiano. Il lavoro, quindi è la forma più concreta per un'integrazione sia sociale che economica all'interno della società. Tuttavia, vi è una mentalità che ritiene che gli stranieri siano troppi e quindi molti evitano di fornire gli strumenti tali da far sì che questa integrazione avvenga, sperando che essi ritornino da dove sono venuti. Un altro problema che si riscontra nel mondo del lavoro è il livello di disoccupazione delle donne extracomunitarie. Molte di loro non possiedono nessuna qualifica o nessun titolo di studio, vengono assunte soprattutto come badanti o donne delle pulizie, ma il livello di disoccupazione rimane alto. Questo anche perché i livelli di ingressi per motivi di lavoro, oggi, sono molto bassi, sono passati da 350 mila nel 2010 a 13 mila nel 2016, infatti molti ingressi avvengono per ragioni umanitarie o ricongiungimenti familiari.

Gli Stati membri dell'Unione Europea, dal 2004, hanno attuato i principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati. Questi, trattano molti temi soprattutto quello relativo al lavoro visto

come metodo di integrazione. Molti dati dimostrano come i tassi d'occupazione degli stranieri siano molto simili a quelli dei cittadini nazionali, tuttavia gli extracomunitari, in Italia, sono spesso soggetti a discriminazioni. Il loro reddito è nettamente inferiore rispetto al reddito ordinario, circa il 30% in meno, e come già sottolineato, molti di loro vengono sovra-qualificati, poiché svolgono mestieri inferiori rispetto alle loro capacità. Un altro problema è quello della ricerca del lavoro poiché, ad esempio, nel Nord-Italia gli immigrati tendono a trovare più difficoltà a trovarlo, ma chi riesce ad ottenerlo normalmente svolge lavori lievemente più stimati. Al Sud, invece, vi è più possibilità di trovare lavoro ma ricevendo redditi più bassi, lavoro più pesante e meno riconosciuto.

I settori in cui erano occupati gli stranieri nel 2014

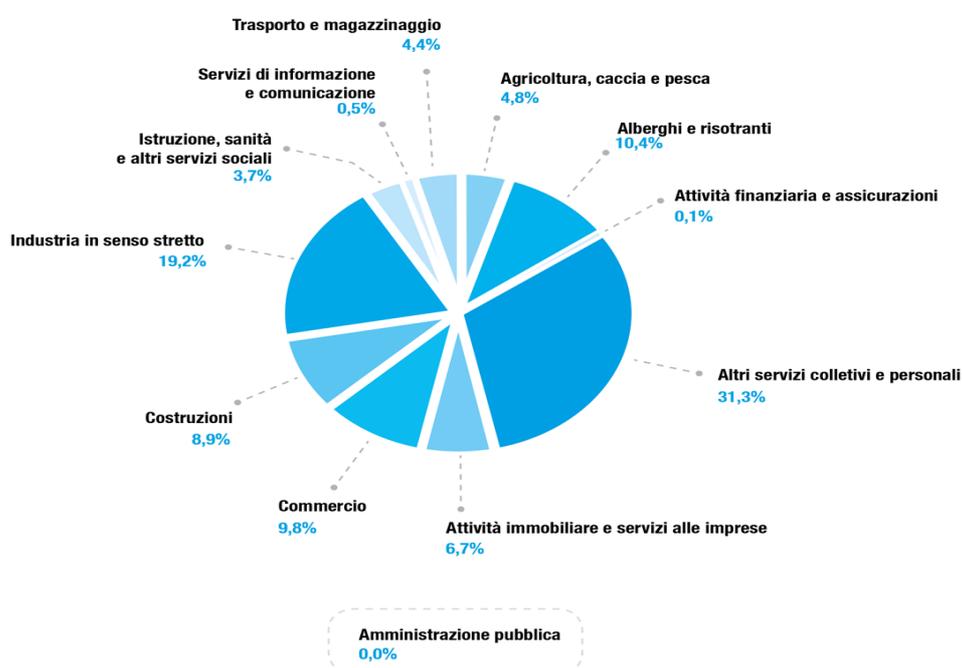


Figura M: I settori in cui erano occupati gli stranieri nel 2014. Fonte: Lavoratori italiani e stranieri, a parità di lavoro non c'è parità di compenso. – 2015. *Openpolis.it*

Il 20 maggio 2017 fu approvato il nuovo Regolamento di organizzazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. In questo ritroviamo la figura della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione, che si occupa di materie aventi come oggetto l'immigrazione nel mondo del lavoro, ad esempio, cerca di favorire l'integrazione sociale e lavorativa dello straniero. Come sottolineava Natale Forlani, Direttore generale della Direzione dell'Immigrazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali dal 2010 al 2012, il livello d'occupazione degli immigrati, nel 2012, cresceva ma allo stesso tempo cresceva il livello di disoccupazione poiché aumentava la richiesta di lavoro da parte dei nuovi arrivati. Dal 2017, al contrario il tasso di crescita dell'occupazione Italiana supera quello dell'occupazione straniera. Questo è anche dovuto alla diminuzione da parte degli immigrati della ricerca di lavoro, da circa 436 mila nel

2016 a 405 mila l'anno dopo. "È necessario programmare politiche attive del lavoro finalizzate ad aumentare il tasso di accesso e di partecipazione degli immigrati ai servizi di orientamento...Le politiche di inclusione nel mercato del lavoro saranno infatti fondamentali per intensificare l'integrazione dei cittadini stranieri."
(Forlani N. 2012)

CAPITOLO III

ANALISI COMPARATA DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

3. 1 Due casi a confronto: il Sistema Francese e il Sistema Italiano

Negli ultimi anni in Europa si assiste ad una forte ondata d'immigrazione che ha portato grandi cambiamenti sia a livello costituzionale che sociale nei diversi Paesi europei, creando divergenze culturali tra i nuovi arrivati e i cittadini. Originariamente questo fenomeno ebbe inizio dopo lo scoppio dei due conflitti mondiali, a livello europeo infatti gran parte degli Stati si trovavano a corto di manodopera a causa della perdita di molti uomini ormai caduti in guerra. L'immigrazione, all'epoca era vista come un fenomeno positivo, determinante per lo sviluppo del Paese, difatti gli stranieri rappresentavano una grossissima percentuale della forza lavoro persa negli anni precedenti. In tempi più recenti gli sbarchi avvengono per motivi differenti, non più come sostegno all'economie europee, ma al contrario come sostegno ai paesi meno sviluppati, ad esempio gli Stati del Maghreb o la Turchia in cui vi è una situazione civile ed economica disastrosa. Al giorno d'oggi la situazione migratoria varia a seconda del Paese interessato e delle circostanze in cui questo si trova, ciò comporta differenti ondate all'interno di ogni Stato. In Italia vi è una grossissima percentuale di popolazioni di immigrati di nuova generazione poiché il fenomeno è perlopiù recente, al contrario in Francia si trovano vere e proprie comunità composte da antenati di stranieri. Per questo motivo ogni Stato ha sviluppato diversi modelli d'integrazione dovuti alle diverse comunità presenti all'interno delle proprie società.

3. 1. 1 Focus sul Modello Francese

Il modello francese è il cosiddetto modello assimilazionista, questo si basa sul riconoscimento di ogni diritto all'individuo in quanto tale e non a comunità o gruppi sociali. Il principio cardine è quello della laicità, ovvero non vi è nessuna distinzione fra i cittadini in base alla religione che praticano. In Francia questo ha comportato diverse visioni da parte dei cittadini, soprattutto considerando ciò che è accaduto dopo la messa in atto del divieto alle donne musulmane di indossare il velo integrale in determinati luoghi pubblici. Ciò ha ricevuto grosse critiche a livello internazionale e nazionale principalmente dalla società musulmana presente all'interno del Paese che considerava l'atto un malessere nei loro confronti da parte di uno Stato che un tempo li ha accolti. La decisione della Francia di approvare determinati atti nei confronti degli stranieri è spinta dalla via intrapresa dal Paese di non considerare le minoranze, ma di considerare ogni cittadino eguale nei confronti

della società senza nessun tipo di distinzione. Tutto questo comporta che ogni individuo, straniero o francese, avrà diritto agli stessi principi, soprattutto all'accesso al sistema di formazione scolastica, punto principale dell'integrazione degli stranieri all'interno della società. Il modello assimilazionista opera nella maniera in cui il diritto di cittadinanza sia riconosciuto a tutti i cittadini e quindi integrato da diverse politiche sociali di ausilio ai gruppi più deboli.

In Francia dagli inizi della sua storia con l'immigrazione, principalmente dopo la seconda guerra mondiale, si sviluppò una grave crisi abitativa che comportò la costruzione di diverse zone condominiali inizialmente destinate alla classe media della società. Con gli anni le zone urbane del Paese si svilupparono e di conseguenza le classi medie abbandonarono le periferie per trasferirsi verso il centro della città, ciò portò gli stranieri a sistemarsi nelle zone ormai abbandonate dalla società, in vere e proprie baraccopoli definite "appartamenti con affitto moderato". La situazione degenerò quando si iniziarono a sviluppare grossi movimenti di criminalità nelle zone periferiche della Francia, ovvero le zone occupate da diverse comunità di immigrati, difatti le campagne politiche del 2002 si focalizzarono principalmente sul problema della criminalità del Paese e su come si potesse risolvere. Il Ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy aveva un obiettivo, ovvero ridurre i diversi episodi che andavano avanti ormai da molto in determinate parti della società. Egli condusse un forte politica di tolleranza zero nei confronti della criminalità, questo però comportò grossissime critiche da parte delle comunità delle zone periferiche che iniziarono a rivoltarsi contro il potere. Nel 2005 rimase ucciso un ragazzo durante una sparatoria tra diverse gang a La Courneuve, ciò portò il Ministro dell'Interno a dichiarare di voler ripulire totalmente la società dai crimini considerando indirettamente tutti gli abitanti delle baraccopoli criminali e di voler intervenire immediatamente con politiche molto ristrette nei loro confronti. La situazione intraprese una svolta negativa subito dopo la crisi del 2008 quando iniziarono le rivolte delle banlieues⁸ di cui le principali cause furono le riduzioni di risorse nei confronti delle minoranze, quindi un abbassamento delle condizioni di uguaglianza che erano alla base del modello da sempre seguito. Dopo il crollo subito, la Francia non riuscì a mantenere le promesse fatte e di conseguenza le risorse che garantivano determinate condizioni di integrazione e uguaglianza agli immigrati nei confronti dei cittadini francesi venivano a mancare, difatti il modello assimilazionista francese entrò in crisi.

La Francia insieme ad altri paesi europei si è sempre dimostrata molto aperta e generosa nei confronti dell'immigrazione e delle politiche di integrazione attuate nei confronti degli stranieri, per garantire loro uno stile di vita molto simile a quello dei propri cittadini. Uno dei principali punti della politica di integrazione intrapresa è il conseguimento della cittadinanza francese da parte delle seconde generazioni di immigrati. Ottenere la cittadinanza difatti non è complicato come in altri paesi, la nascita all'interno dal paese permette di acquisirla automaticamente, anche se i genitori non sono francesi, al raggiungimento dei diciott'anni se in quel momento si è residente in Francia da almeno 5 anni. Questo aspetto molto aperto dell'integrazione

⁸ Termine francese che sta a significare sobborghi, periferie.

francese deriva dalla convinzione che attraverso politiche generose si possa garantire al cittadino straniero eguali possibilità e diritti di un qualsiasi cittadino francese senza distinzioni in base alla cultura o religione.

3. 1. 2 Fallimento del Modello Francese

Tuttavia, la grande apertura del modello francese ha comportato delle conseguenze negative all'interno della società, difatti la discordanza tra laicità e integrazione è una delle principali cause degli attacchi terroristici subiti dalla Francia nel corso degli ultimi anni. I recenti attentati dimostrano infatti come il modello di inclusione, idealizzato dai francesi nei confronti delle minoranze, stia fallendo. Nonostante gli sforzi per un'integrazione giusta e graduale siano stati molti, la grande secolarizzazione e la negazione da parte della società francese delle diversità culturali ha comportato un grosso malcontento all'interno delle comunità musulmane, le quali non essendo concesse di praticare ed esporre il culto all'interno della società civile si sono sentite sempre più emarginate in quanto la religione ricopre per loro un ruolo fondamentale e quotidiano. Ciò ha comportato la rottura definitiva del modello assimilazionista che prestando delle politiche "aperte" nei confronti degli immigrati, accesso facilitato alla cittadinanza e rinuncia alla identità particolarista, è degenerato più in un'imposizione da parte dello Stato piuttosto che una libera scelta da parte dello straniero.

La crisi del modello assimilazionista francese ha comportato gravi conseguenze sulla scelta delle politiche da intraprendere per quanto riguarda l'integrazione degli immigrati. Difatti negli ultimi anni si assiste ad un rapporto molto più chiuso e negativo nei confronti dell'immigrazione da parte dello Stato, si passa da una Francia libera e per i diritti dell'uomo ad una, quasi completamente contro i flussi di stranieri. Proprio per questo il Paese ha attuato politiche molto restrittive, come i limiti al principio di libera circolazione che vige nella zona Schengen⁹, l'ostilità nei confronti delle decisioni prese in sede comunitaria per quanto riguarda l'accoglienza di profughi all'interno del Paese, e soprattutto la decisione di controllare le frontiere con l'Italia poiché Paese da cui arriva il maggior numero di immigrati. Nel 2016 scoppiò un grosso scandalo a causa della decisione della Francia di firmare un accordo con l'Inghilterra per la costruzione di un muro anti migranti lungo circa 2 chilometri e alto 4 metri a Calais per impedire agli stranieri di raggiungere le coste della Gran Bretagna. Tutto ciò venne molto criticato e considerato un grosso spreco di denaro poiché utilizzato nella maniera sbagliata, difatti il problema verrà solo deviato ma non risolto. La soluzione migliore, secondo l'opinione pubblica sarebbe stata quella di spendere quella somma di denaro nel rafforzare i vari sistemi di sicurezza. Di conseguenza se prima la Francia era uno dei Paesi europei più aperti alle grosse ondate migratorie che andavano avanti ormai da decenni, al giorno d'oggi la situazione si è ribaltata.

⁹ La zona Schengen è un'area che comprende 26 Stati europei che hanno abolito i controlli sulle persone alle loro frontiere.

3. 1. 3 Focus sul Modello Italiano

L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, non ha un vero e proprio modello d'integrazione a causa del ritardo con cui il fenomeno migratorio si è diffuso nella Nazione. L'opinione pubblica e anche i vari governi che si sono susseguiti negli ultimi anni hanno trattato l'immigrazione come un fatto temporaneo e di conseguenza, soprattutto inizialmente, non lo hanno considerato come un problema di accoglienza. Il modello italiano si può considerare un misto tra un sistema assimilazionista, come quello francese, e uno multiculturalista, ovvero un organismo che si basa sul riconoscimento dei diritti sia di individui in quanto tali che di gruppi sociali. Il problema principale però è che in Italia gli immigrati provengono da diversi Paesi e non da ex colonie come in Francia o Inghilterra, per cui i due modelli descritti non riescono a raggiungere l'integrazione che in altri Stati invece è avvenuta, poiché la situazione migratoria italiana è molto diversificata.

L'opinione pubblica si divide sulla scelta del modello più idoneo per il contesto in cui lo Stato si trova negli ultimi anni. Secondo alcuni un grande passo verso l'integrazione sarebbe stato l'approvazione del disegno di legge sullo *ius soli*, ovvero sulla concessione della cittadinanza per i figli di cittadini stranieri. Questo prevedeva due modi per ottenerla: lo *ius soli temperato* che considera cittadino italiano il figlio di due stranieri che risiedono in Italia se almeno uno dei due possiede un permesso di soggiorno di lungo periodo e vive sul suolo italiano da almeno 5 anni; lo *ius culturae* considera invece cittadino italiano i minori nati in Italia o arrivati prima dei 12 anni, che hanno frequentato e promosso almeno 5 anni di scuola, per quanto riguarda i ragazzi di età maggiore ai 12 anni e minore ai 18 otterranno la cittadinanza dopo aver risieduto in Italia per minimo 6 anni ed essere andato regolarmente a scuola, completando un ciclo scolastico con conseguimento di diploma. Secondo altri invece il modello interculturale è quello più adatto alle ondate migratorie presenti in Italia poiché, come già sottolineato i Paesi di provenienza degli immigrati sono molti e differenti: Marocco, Albania, Romania, Nigeria, Bangladesh, Ucraina ecc...

L'Italia è stata considerata un Paese transitorio per gli immigrati poiché usufruivano del territorio italiano per poi raggiungere le varie mete europee. La situazione iniziò a cambiare negli ultimi anni, difatti è ormai divenuta una delle principali destinazioni degli stranieri, principalmente perché l'ingresso in altre zone europee è molto più difficile. Tutto ciò ha comportato nell'opinione pubblica lo svilupparsi della paura dell'invasione dei migranti e quindi l'avversione e l'ostilità nei loro confronti e verso una possibile integrazione sociale. Una delle ragioni per cui le persone vanno contro l'apertura delle porte agli immigrati è soprattutto quella dovuta alla reazione della gente ai diversi episodi che sono avvenuti in vari Paesi europei, ovvero alle stragi terroristiche. Difatti l'impatto emotivo che hanno creato ha condizionato molto l'opinione dei cittadini italiani e non, ed ha fatto sì che si sviluppasse questo sentimento di intransigenza nei confronti degli stranieri presenti in Italia.

L'OPINIONE DEGLI ITALIANI SULL'ARRIVO DEGLI IMMIGRATI

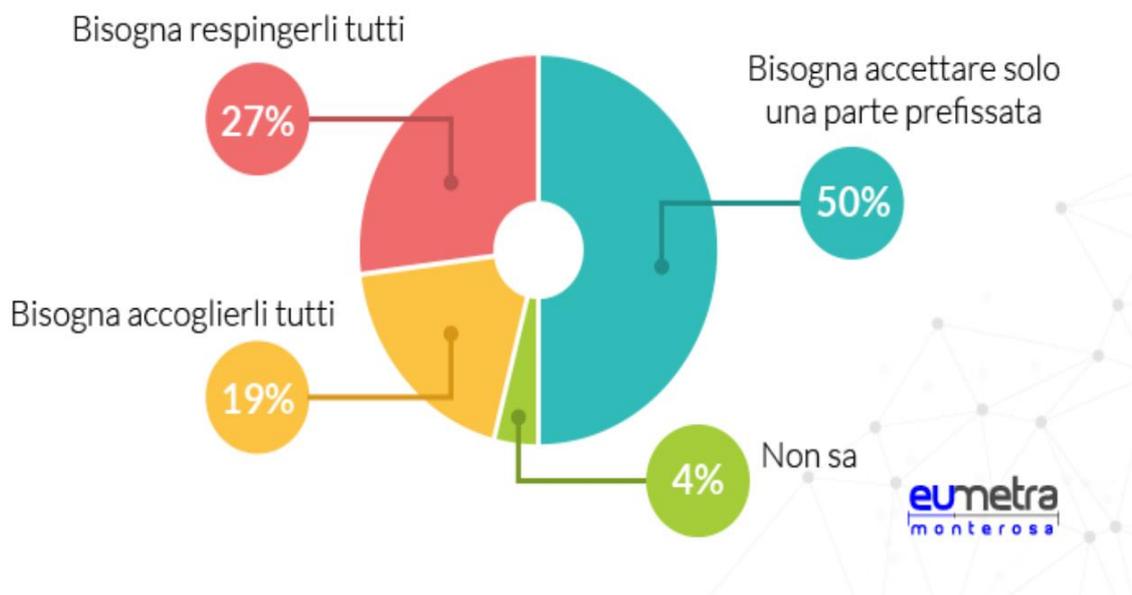


Figura N: L'opinione degli italiani sull'arrivo degli immigrati. Fonte: L'opinione degli italiani sull'arrivo degli immigrati. – 2016. *Eumetramr.com*

Una piccola parte della società sostiene che l'immigrazione sia un bene per l'Italia, che sia necessaria sotto il punto di vista economico e sociale. Sostengono che ci sia bisogno di un'immigrazione contenuta che possa arrecare benefici al Paese, e che quindi, di conseguenza bisogna iniziare a costruire un modello d'integrazione che possa gestire questo nuovo fenomeno nel migliore dei modi possibili. Tuttavia, la maggior parte dei cittadini italiani sostiene che l'immigrazione stia facendo affondare la Nazione e che quindi invece di creare un sistema che possa sostenerla, bisogna trovare una soluzione al problema. Il punto fondamentale sui cui molti studiosi si sono soffermati è che non è facile trovare delle politiche di sostegno e di integrazione sul piano del lavoro per gli stranieri poiché il sistema produttivo italiano è in contrasto con l'amministrazione pubblica italiana.

Il principale obiettivo italiano è quello della costruzione di un modello di integrazione che possa gestire la situazione attuale al meglio. Il problema maggiore, però è che negli ultimi anni i modelli su cui l'Italia si è basata si sono rotti soprattutto a causa del susseguirsi di eventi drastici avvenuti in Francia, ovvero gli attentati di Parigi, Nizza e anche la radicalizzazione di molti giovani mussulmani francesi, ma anche in Inghilterra, attacchi terroristici, la Brexit. Tutto ciò ha causato un forte malcontento dell'opinione pubblica, ma ha anche spinto molti verso la creazione di un nuovo modello sia a livello italiano che europeo, un modello che possa in qualche modo risolvere le questioni attuali e che possa intervenire sul fenomeno dell'immigrazione in maniera promiscua.

3.3 Progetti risolutivi per l'immigrazione

Il XXI secolo è considerato il secolo delle innovazioni, della tecnologia e del futuro, ma soprattutto per i Paesi europei questi sono gli anni di un fenomeno che è sempre stato presente, ma non si è mai fatto sentire prima come ora: il fenomeno dell'immigrazione. Negli ultimi anni questo è oggetto di molti dibattiti e di molte opinioni, le quali si dividono principalmente in pro e contro, ovvero chi vede nell'immigrazione un possibile beneficio per la società e chi, invece, vede in essa la causa dei mali di uno stato. I vari governi si sono impegnati insieme all'Unione Europea nella ricerca di politiche adeguate alla situazione che ogni Paese deve affrontare, questo percorso però non è sempre andato come stabilito e alcuni stati si trovano oggi ad affrontare grossi problemi riguardanti l'immigrazione e l'integrazione degli stranieri, come l'Italia, la Francia o la Spagna. In tempi recenti, difatti il principale argomento affrontato è quello della ricerca di progetti e iniziative risolutive per il flusso migratorio che ormai da anni è arrivato a toccare numeri altissimi.

Uno dei principali progetti che è oggetto di varie trattative tra i Paesi europei è la redistribuzione del numero di migranti all'interno di ogni Stato. Difatti l'Italia, la Francia, la Germania e Malta si stanno impegnando tramite un accordo per la gestione condivisa dei flussi migratori. Il progetto si chiamerà "Temporary Predictive Riallocation Program" e verrà concluso il 23 settembre 2019 con la firma da parte dei rispettivi Ministri dell'Interno. Questo accordo prevede delle quote prefissate di numero di sbarchi, difatti quando delle imbarcazioni umanitarie francesi o tedesche operano in mare per il salvataggio di navi di migranti Italia e Malta dovranno rendere disponibili i propri porti per lo sbarco di quest'ultimi. Durante e non oltre il primo mese dopo l'arrivo però Germania e Francia dovranno accogliere il 25% degli stranieri, somma che è stata molto criticata da parte delle altre due parti. Questo progetto però andrà a modificare, per che vi partecipa, il Regolamento di Dublino III, che entrato in vigore l'1 gennaio 2014 impone al Paese dove si effettua lo sbarco degli immigrati l'esame delle diverse richieste d'asilo e l'eventuale protezione internazionale. Il recente incontro tra il Presidente francese Emmanuel Macron e il Premier Conte ha dato luogo ad una contrattazione e ai patti sulla gestione reciproca del numero di immigrati e su un'equa ripartizione di essi. Secondo entrambi i Presidenti bisogna far sì che si amplino i rapporti con i Paesi d'origine degli stranieri, difatti Libia, Francia e Italia sono tutti d'accordo nel raggiungere l'obiettivo di una Libia stabile e solida.

Un altro tentativo per la risoluzione del problema immigrazione è quello dell'istituzione del Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI) 2014-2020. Questo venne istituito con il Regolamento UE n. 516/2014 e mette a disposizione dei fondi che dovranno essere utilizzati per la realizzazione di operazioni di accoglienza, integrazione e rimpatrio. Questo fondo offre un supporto agli Stati in questioni riguardanti l'asilo, rafforzando il sistema europeo comune di asilo, sostenendo l'immigrazione legale, quindi evitando di incitare la clandestinità promuovendo strategie di rimpatrio più dure. L'Italia ha elaborato un documento nel quale vi sono elencati gli obiettivi e le modalità con cui si possano effettuare le donazioni finanziarie, questo viene

definito Programma Nazionale. Le autorità responsabili del fondo sono due, il primo è il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, il secondo invece è la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche per l'Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

In Francia la maggior parte della popolazione si preoccupa del problema immigrazione ed è proprio per questo che l'attuale Capo dello Stato Emmanuel Macron ha affermato che bisogna trovare una soluzione e che ci si deve soffermare sul perché i flussi migratori non sono mai stati così bassi in Europa, ma il numero delle richieste d'asilo in Francia è lo stesso molto elevato. Macron a tal proposito ha in mente una politica molto più severa nei confronti del fenomeno rispetto a quanto fatto durante i suoi anni di presidenza, difatti ritiene che la sua politica generosa nei confronti degli stranieri abbia comportato da parte di quest'ultimi una visione contorta dell'apertura del Paese nei loro confronti. "Dobbiamo confermare questa opposizione perché sono stati i francesi a sceglierla. Ci sono due progetti: ricadere, spaventare o costruire una soluzione aperta ma non ingenua" (Macron E. 2019).

All'interno dell'Unione Europea ogni Stato membro ha una propria idea su come poter gestire l'immigrazione, su come risolvere il problema tramite diverse politiche e diversi atti a livello di sicurezza interna e esterna. Le fratture che si creano tra i vari governi dipendono da come ognuno voglia gestire la situazione, quindi riguardano: la sicurezza dei confini nazionali, la distribuzione degli immigrati richiedenti asilo, ed il controllo di quest'ultimi sul Mediterraneo. La Francia e la Spagna sostengono che si debbano creare dei centri di smistamento di migranti al di fuori del suolo europeo, ovvero Nord Africa, Mediterraneo o Balcani, dove ogni caso potrà essere studiato e si potrà quindi dividere lo straniero che necessita di protezione internazionale da quello arrivato per interessi economici, quindi si potranno affrontare singolarmente i casi molto più rapidamente. Questo nuovo programma ridurrebbe le forti ondate a cui l'Europa è stata oggetto negli ultimi anni e soprattutto ridurrebbe nettamente il numero di morti in mare, poiché disincentiverebbe i migranti ad imbarcarsi in navi non adatte al viaggio da intraprendere. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) inoltre proporrebbe di aumentare i punti di sbarco delle navi sapendo che l'Italia non può essere l'unica responsabile nel salvataggio in mare. Ma la sfida principale soprattutto per l'Italia è quella di combattere le migrazioni mafiose, difatti la maggior parte dei viaggi avviene per vie mafiose attraverso imbarcazioni e organizzazioni clandestine. Per l'Italia la situazione è più complicata poiché evitando sbarchi e traversate con navi non idonee il governo andrà a ledere gli interessi mafiosi, i quali sono molto intrecciati all'economia italiana.

Uno delle cause maggiori dell'immigrazione oggi giorno è quella dovuta alle guerre interne ai Paesi d'origine: Nigeria, Siria, Sudan del Sud, Somalia, Yemen e Afghanistan. I conflitti civili presenti in questi Stati fanno sì che molti cittadini intraprendano un viaggio molto pericoloso per scappare da un Paese ormai abbandonato a sé stesso e raggiungere le coste italiane in cerca di protezione da parte dell'Unione Europea. Una soluzione o perlomeno un tentativo di ridurre le somme di migranti è quello di aiutare i vari Paesi a porre fine ai conflitti che oramai distruggono civiltà intere, la sfida è quella di far sì che gli stranieri possano tornare

nei loro Paesi per ricostruire la loro società, ricostruire e ristabilire la pace che è un sentimento molto lontano dalla situazione in cui si trovano.

3. 4 Progetti futuri sull'integrazione

I singoli Stati e l'Unione Europea nella sua complessità hanno dato vita a progetti d'integrazione sociale e lavorativa per le comunità di immigrati appena arrivati nel continente. L'idea è quella di coinvolgere fin da subito la popolazione immigrata e renderla attiva dal punto di vista dell'occupazione garantendo un reciproco vantaggio per la loro autonomia economico finanziaria e lo sviluppo economico del paese ospitante. Esistono settori dell'economia in forte crisi, in quanto l'offerta di manodopera risulta scarsa e insufficiente, in cui la forza lavoro non specializzata garantita dagli immigrati potrebbe essere linfa vitale per la ripresa di tali attività economiche: agricoltura, allevamento, settore edile e artigianato sono alcuni dei campi produttivi che negli ultimi anni hanno subito gravi ripercussioni. Degno di nota è stato il programma di inserimento a lavoro protratto dalla Repubblica Federale Tedesca per la comunità di immigrati siriani nel settore metalmeccanico: la Germania ha stanziato 25 milioni per finanziare i corsi di formazione per 3,400 lavoratori siriani che avevano intenzione di lavorare nell'industria metalmeccanica tedesca; la manovra è stata economicamente efficace in quanto il Paese da tempo soffriva della mancanza di manodopera specializzata per l'industria metalmeccanica e automobilistica; avendo a disposizione nuova e giovane manodopera da impiegare in questo ramo sensibile dell'economia produttiva tedesca, la Germania tramite una politica integrativa da vera Leader economica ha garantito l'accesso a fonti di reddito a nuovi immigrati, ed ha inoltre assicurato la tenuta della crescita industriale.

Anche la Francia si è messa in gioco per garantire alle quote di migranti a lei destinata una tutela economica e sociale, istituendo contratti lavorativi con i centri di impieghi regionali e con le cooperative sociali che necessitavano manodopera giovane. Un settore in cui i francesi hanno subito delle ripercussioni in seguito alla crisi economica è quello agricolo e ortofrutticolo: nonostante lo Stato sovvenzionasse l'impresa agricola attraverso sgravi fiscali, agevolazioni e miglie del sistema agrario non ha ottenuto i risultati sperati: la produzione agricola francese dal 2008 al 2018 è calata del 3,4%; l'arrivo di immigrati è apparso come un'opportunità irripetibile per il governo e la popolazione locale per ridare ossigeno al settore agricolo: in Provenza 511 immigrati provenienti dall'Africa Occidentale sono stati inseriti nella coltivazione della lavanda, settore in cui la Francia vanta un export di 33 miliardi di euro destinati principalmente in Cina, Russia e Kazakistan; non solo anche la produzione di agrumi nelle zone mediterranee, di tartufi pregiati nelle regioni dell'entroterra e la produzione vinicola della Borgogna e del Poiteau hanno riportato grandi vantaggi nell'impiego della forza lavoro immigrata, il tutto favorito dal fatto che l'86% di essi proveniva da ex colonie francesi e quindi già avvantaggiati nella conoscenza della lingua locale.

In Italia ancora si fatica a proporre soluzioni lavorative ed integrative di medio lungo periodo: innanzitutto è necessario tener conto del problema del caporalato nel settore agricolo specialmente nel Meridione, qui i giovani immigrati lavoratori vengono stipati in condizioni di vita precarie e fatiscenti, senza alcuna garanzia lavorativa e con una retribuzione ben al di sotto del minimo sindacale garantito; sono emersi realtà in Puglia, Calabria, Campania e non solo, in cui immigrati che lavoravano per 12 ore al giorno percepivano una retribuzione di 3-4 euro netti all'ora; in questo progetto disumano coloro che vi speculavano e vi guadagnavano erano soprattutto le organizzazioni mafiose e malavitose che sottoponevano a ricatto i lavoratori pena ripercussioni economiche e fisiche su di loro e sulle loro famiglie; lo Stato che avrebbe dovuto ergersi come difensore dei diritti sociali ha abbandonato ai loro destini queste fasce di popolazione diseredate.

Soltanto il Governo Renzi aveva posto in cantiere, nel caso in cui avesse portato a termine la legislazione, misure di inclusione sociale e lavorativa per gli immigrati lavoratori: il progetto prevedeva la creazione una contrattazione collettiva in cui governo, sindacati, cooperative sociali, centri di impiego, popolazione civile e immigrati collaborassero fianco a fianco per garantire un accesso rapido e consolidato nel mondo del lavoro ai migranti. Il governo Renzi aveva individuato nel lavoro socialmente utile e nel servizio civile un canale di immissione per la forza lavoro: pulizia di parchi e strade, soccorso medico e ambulatorio, attività di volontariato, assistenza sanitaria ad anziani e disabili erano delle alternative lavorative in cui inserire i migranti lavoratori per garantire loro un reddito dignitoso, acquisire competenze linguistiche e lavorative e sentirsi parte del tessuto sociale in cui si trovavano. La misura era sicuramente ambiziosa e lungimirante, specialmente in una realtà economica come quella italiana che ormai da anni, nonostante la crisi economica e la sua fase più buia sembravano essere state superate, tarda a riprendere il volo; inoltre garantire ai migranti un accesso privilegiato al lavoro in una situazione in cui la disoccupazione era superiore all'11% e quella giovanile al 34% avrebbe quasi sicuramente creato un dissenso generale, in un elettorato come quello italiano che stava ormai virando verso simpatie populiste e nazionaliste.

Un altro progetto efficace sull'immigrazione poteva essere quello individuato nel ruolo degli SPRAR, ovvero hotspot che tramite investimenti pubblici e privati e l'ausilio di cooperative sociali garantiva agli immigrati di svolgere un'attività lavorativa ed avere insegnanti di lingua italiana per compiere in maniera progressiva il processo di integrazione. Questa misura è stata ostacolata dall'approvazione in entrambe le Camere del Decreto Sicurezza proposto dal Ministero degli Interni Matteo Salvini, il quale, convinto che la realtà degli SPRAR si trattasse solo di un losco metodo per fare denaro delle cooperative ai danni dei lavoratori italiani, la loro repressione rischia di mettere letteralmente per strada migliaia di giovani immigrati che dovranno sopravvivere al loro modo spesso tramite attività illegali e malavitose.

Occorre a nostro avviso proporre dei contratti e degli accordi interstatali dove i Paesi che si prendono carico delle quote di migranti, collaborino al fine di garantire un accesso al mondo del lavoro mediante offerte di lavoro in società gestite in comune dagli Stati, affiancando la tutela della loro introduzione al mondo del lavoro interpreti, educatori, insegnanti di lingua, psicologi e avvocati: il ciò creerebbe nuova occupazione sia

per i migranti sia per i lavoratori autoctoni, darebbe ossigeno alla ripresa economica e una spinta propositiva al progetto di integrazione europea.

CONSIDERAZIONI FINALI

Lo scopo di questo studio è stato quello di dimostrare se il fenomeno migratorio possa essere considerato un fattore negativo per le società odierne o al contrario un fattore positivo da cui poter trarre dei benefici per lo sviluppo economico e sociale. All'interno della tesi sono state analizzate entrambe le società francesi e italiane ed è stata effettuata un'analisi comparata su quale modello di integrazione fosse il più idoneo alla situazione attuale. Il punto focale su cui tutto l'elaborato si è basato è quello riguardante l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, ponendo la lente su come rispettivamente Francia e Italia abbiano inserito gli stranieri all'interno delle proprie società.

Se la Francia ha saputo gestire un numero assai maggiore di immigrati nel corso degli anni e dalle provenienze più svariate, il suo modello assimilazionista e la sua filosofia laicista, ha causato non pochi malcontenti in delle comunità straniere fortemente religiose e attaccate al proprio background culturale; dall'altra parte l'Italia ha accolto un numero minore di immigrati a partire dagli anni 90' e soprattutto provenienti dall'Europa Orientale, anche se recentemente un nuovo esodo che proviene dal continente africano ha rimesso in discussione il suo modello integrativo e ha messo in luce le carenze e le debolezze del sistema italiano. L'Italia è stata storicamente un Paese di emigrazione verso il mondo, solo recentemente con il boom economico e le migliori condizioni sociali è diventata tra le mete predilette di immigrazione, inizialmente dall'Europa dell'Est ma oggi giorno anche da altre parti del mondo. Essendo nuova a questa tipologia di flussi, si può affermare che l'Italia non ha un vero e proprio modello di integrazione: essa si è basata sui metodi utilizzati dal sistema francese e anglosassone traendone i punti positivi e trasformandola in chiave personale per proporre un nuovo modello d'integrazione sconosciuto in Europa. È vero che il precario equilibrio economico dell'Italia non pone le basi di un progetto a medio lungo termine di integrazione: la mancanza di posti di lavoro, la produzione che stenta a ripartire e un corpo elettorale sempre più insoddisfatto della gestione dei flussi migratori stanno deteriorando i processi di integrazione posti in essere dai governi fin ad ora succedutisi.

È da elogiare il ruolo svolto dalla società civile italiana: centri sociali, gruppi religiosi, cooperative e la cittadinanza attiva che hanno contribuito nel loro piccolo a dare supporto al processo di integrazione dei neo arrivati sul territorio italiano. Le attività svolte sono state delle più disparate: insegnamento della lingua italiana, educazione alla cittadinanza, lavori socialmente utili, assistenza agli anziani ed ai disabili, raccolta rifiuti e addirittura assunzioni a tempo indeterminato presso aziende italiane; l'Italia ha potuto contare sulla sua vocazione accogliente e assistenzialista di buona parte della società che ha visto nell'immigrazione recente non una minaccia dalla quale difendersi, ma un'opportunità per crescere e migliorarsi.

Nella comparazione del sistema d'integrazione francese vi sono punti dai quali il modello italiano potrebbe prendere spunto: sicuramente la garanzia giustizialista e il rigore delle forze dell'ordine nel rispetto delle leggi e dei diritti fondamentali; sono emersi casi di cronaca spiacevoli nel nostro Paese in cui i migranti si sono resi noti per atti di microcriminalità e vandalismo che, ingigantiti spesso da alcuni gruppi e partiti populistici e xenofobi, hanno deteriorato l'immagine collettiva sull'immigrazione; in Francia, ad esclusione delle zone periferiche più abbandonate esiste un senso civico più diffuso, sia dei locali sia di coloro che arrivano per la prima volta nel territorio francese, e un rispetto delle leggi più pedissequo. Al contempo però, il modello francese presenta luci ed ombre: com'è emerso dai recenti fatti di cronaca che hanno visto le periferie francesi come il nido del fondamentalismo islamico in cui una parte di popolazione non integrata ed alienata si è rifugiata per fuggire dal senso di inadeguatezza e frustrazione causato dall'intransigenza della cultura civile e laica francese.

L'errore della Francia è stato quello di trasformare la giusta causa della Laicità in un Laicismo Radicale in cui le affiliazioni e il sentimento religioso non devono in nessun modo avere spazio all'interno della società civile e delle istituzioni pubbliche, ma deve essere un uso da consumarsi privatamente all'interno delle mura domestiche o dei luoghi di culto predisposti: divieto di indossare il velo per le donne, impossibilità di pregare in strada, divieto di indossare indumenti che riecheggino la religione o l'appartenenza spirituale hanno costretto fasce di popolazioni religiose e devote a dover accantonare un aspetto importantissimo della loro vita, sentendosi, agli occhi dello Stato Francese come diversi e sbagliati.

Occorre dunque ripensare i valori che fondano il patto sociale e l'unione della popolazione; ripensare a modelli di convivenza più umani e inclusivi, in cui si mettono da parte le divergenze etniche, culturali e dello status economico, responsabili di aver allontanato e incrinato i rapporti tra i residenti e le nuove ondate di migranti; una nuova etica dell'accoglienza e dello stare insieme è possibile solo se vi sia volontà da ambo le parti di uscire dal proprio giardino delle comodità ed avere interesse reciproco di conoscersi, migliorarsi e collaborare, rifondando le basi sociali ed accantonando per sempre spiacevoli episodi della storia passata quali emarginazione, esclusione e discriminazione.

BIBLIOGRAFIA

- AFP. (2019). Macron durcit le ton sur l'immigration, prudent sur les retraites. *Le Point*.
https://www.lepoint.fr/societe/macron-durcit-le-ton-sur-l-immigration-prudent-sur-les-retraites-16-09-2019-2336064_23.php
- Barral C. 1972 : Circulaires Marcellin-Fontanet. *Musée de l'histoire de l'immigration*.
<http://www.histoire-immigration.fr/collections/1972-circulaires-marcellin-fontanet>
- Baumard M. (2018). Le député Taché présente ses 72 propositions pour favoriser l'intégration des immigrés. *Le Monde*.https://www.lemonde.fr/immigration-et-diversite/article/2018/02/19/le-depute-tache-presente-ses-72-propositions-pour-favoriser-l-integration-des-immigres_5259177_1654200.html
- Berro D. (2018). L'immigrazione nel mondo e in Italia: modelli di integrazione e scenari futuri. *Dissensi Editore*
- Breve storia dell'immigrazione marocchina in Italia (2014). *Dossier Statistico Immigrazione*
https://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2014_IPRIT%20II_Marocchini%20in%20Italia.pdf
- Brutel C. (2014). Les immigrés récemment arrivés en France. *Institut national de la statistique et des études économiques*. <https://www.insee.fr/fr/statistiques/1281393>
- Camilli A. (2018). La lunga storia dell'immigrazione in Italia. *Internazionale*
<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/10/storia-immigrazione-italia>
- Camilli A. (2018). Cosa prevede il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza. *Internazionale*
<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/09/24/decreto-salvini-immigrazione-e-sicurezza>
- Campomori F. (2015). Le politiche per l'integrazione degli immigrati: tra retoriche e realtà. *Treccani*
http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-per-l-integrazione-degli-immigrati-tra-retoriche-e-realta_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
- Carretero L. (2018). France: Hope, un programme pour intégrer les réfugiés au marché de l'emploi. *Infomigrants*
<https://www.infomigrants.net/fr/post/7461/france-hope-un-programme-pour-integrer-les-refugies-au-marche-de-l-emploi>

- Censimento degli Italiani all'estero (31 dicembre 1971). *La Grande Emigrazione (1861-1945) Centro di documentazione sull'Emigrazione Parmense*.
http://www.emigrazioneparmense.it/index.php?option=com_content&view=article&id=81&Itemid=275
- Cigna L. (2018). Immigrazione, inclusione, lavoro: politiche d'accoglienza e le sfide del welfare. *Percorsi di secondo welfare*
<https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/immigrazione-inclusione-lavoro-politiche-daccoglienza-e-le-sfide-del-welfare.html>
- Cohen M. (2012). Regroupement familial : l'exception algérienne (1962-1976). *Plein Droit*.
<https://www.cairn.info/revue-plein-droit-2012-4-page-19.htm>
- Colucci M. (2018). Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri. *Carocci editore*
- Conti P. (2003). L'emigrazione in Francia: un fenomeno di lunga durata. *Altreitalie*
- Corbetta S. (2016). Migrazioni nella storia recente: il caso degli Italiani all'estero dall'Unità a oggi. *La rivista del centro studi Città della Scienza*. <http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/05/migrazioni-nella-storia-recente-il-caso-degli-italiani-allestero-dallunita-ad-oggi/>
- Cornuau F. Dunezat X. (2008). Évolution du nombre d'étrangers par sexe depuis 1911. Being an Immigrant. *OpenEdition.org*. <https://journals.openedition.org/eps/3529?lang=en>
- De Martis S. (2017). La legge sullo ius soli: cosa prevede il testo in discussione al Senato? *Sir Agenzia d'informazione*. <https://agensir.it/italia/2017/06/19/la-legge-sullo-ius-soli-cosa-prevede-il-testo-in-discussione-al-senato/>
- Di Capua D. Giovannetti M. (2016). Come funziona lo SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. *SecondoWelfare* <https://www.secondowelfare.it/inclusione-sociale/il-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-in-italia.html>
- Derder P. L'immigration algérienne en France. *Musée de l'histoire de l'immigration*.
<http://www.histoire-immigration.fr/dossiers-thematiques/caracteristiques-migratoires-selon-les-pays-dorigine/l-immigration-algerienne>
- Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso (2018) Cittadini stranieri in Italia. *Tuttitalia.it*.
<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>

- Einaudi L. (2010). Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'unità ad oggi. *Treccani*
http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_%28Dizionario-di-Storia%29/
- Feertchak A. (2018). Les chiffres de l'immigration en France. *Le Figaro.fr*.
<http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2018/06/19/01016-20180619ARTFIG00310-les-chiffres-de-l-immigration-en-france.php>
- Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI). Ministero dell'Interno.
<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>
- Giacobini G. (2019). Cosa cambia sull'immigrazione col nuovo governo? *Wired.it*
https://www.wired.it/attualita/politica/2019/09/11/nuovo-governo-immigrazione/?refresh_ce=
- Gramaglia E. (2008). La schizofrenia dell'accoglienza. *PaginaUno*
http://www.rivistapaginauno.it/la_schizofrenia_dell%27accoglienza.php
- Gozzini G. (2014). Immigrati, la risorsa che non sappiamo gestire. *L'Espresso. Repubblica.it*
<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2014/07/02/news/l-immigrazione-non-porta-disoccupazione-ma-dobbiamo-imparare-a-gestirla-1.171850>
- I settori in cui erano occupati gli stranieri nel 2014. Lavoratori italiani e stranieri, a parità di lavoro non c'è parità di compenso. (2015). *Openpolis.it* <https://blog.openpolis.it/2015/09/17/lavoratori-italiani-e-stranieri-a-parita-di-lavoro-non-ce-parita-di-compenso/5131>
- Immigration, asile, accueil et accompagnement des étrangers en France. (2016). La loi du 7 mars 2016 relative au droit des étrangers. *Ministère de l'Intérieur*.
<https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Info-ressources/Actualites/L-actu-immigration/La-loi-du-7-mars-2016-relative-au-droit-des-etrangers>
- La Politique d'immigration de France de 1974 à 1983. (1983). *INA-Jalons version decouverte*.
<https://fresques.ina.fr/jalons/fiche-media/InaEdu01065/la-politique-d-immigration-en-france-de-1974-a-1983.html#eclairage>
- La Politique d'immigration en France. *Musée de l'histoire de l'immigration*.
<http://www.histoire-immigration.fr/des-ressources-pour-enseigner/parcours-histoire-de-l-immigration-en-france-depuis-1945/deuxieme>

- Le Peuplement de la France. L'immigration européenne de 1914 à 1974. (2018). *Herodote.net. Le Média de l'histoire.*
https://www.herodote.net/Le_peuplement_de_la_France-synthese-1913.php
- Lafon K. (2018). Crise des migrants: chiffres, statut, solutions... 5 choses à savoir à la veille du sommet européen. *Sudouest.fr* <https://www.sudouest.fr/2018/06/27/crise-des-migrants-5-choses-a-savoir-a-la-veille-du-sommet-europeen-5176943-710.php>
- Livello di morti in mare 2010-2016. La crisi dei Migranti nel Mediterraneo in 4 grafici. *Tpi news.*
<https://www.tpi.it/2016/08/30/crisi-migranti-nel-mediterraneo-in-4-grafici/>
- Mannheimer R. (2015). L'opinione degli italiani sull'arrivo degli immigrati. *Eumetramr.com*
<https://www.eumetramr.com/it/lopinione-degli-italiani-sullarrivo-degli-immigrati>
- Massaro B. (2018). Immigrazione 2018: tutti i numeri. *Panorama*
<https://www.panorama.it/news/cronaca/immigrazione-profughi-clandestini-numeri-2018/>
- Marucci M. Montedoro C. (2009). L'integrazione degli immigrati tra politiche attive del lavoro e politiche sociali: esperienze ed eccellenze in quattro regioni italiane. *Isfol.it*
http://archivio.isfol.it/DocEditor/test/File/2010/Editoria%20digitale/Collana%20Strumenti/n.6_Marucci_Integrazioneimmigrati.pdf
- Meynier P. Meynier G. (2011). L'immigration algérienne en France : histoire et actualité. *Confluences Méditerranée.*
- OCDE (2016). Evoluzione del tasso di disoccupazione in Francia tra il 1975 e il 2017 (%). Données: taux de chômage. *Ressources en sciences économiques et sociales.*
<http://ses.ens-lyon.fr/articles/donnees-taux-de-chomage>
- Origine della popolazione straniera in Francia. (2011). L'immigration Maghrébine en France de 1950 à 1980. *CBCours.*
<http://www.cbccours.com/?p=537>
- Pozzetta G. (1980). Pane e Lavoro: The Italian American working class. *Multicultural History Society of Ontario*
- Pozzetta G. (1992). The Italian Diaspora: Migration across the Globe. *Multicultural History Society of Ontario*
- Rescan M. (2018). La loi asile et immigration définitivement adoptée à l'Assemblée. *Le Monde*
https://www.lemonde.fr/politique/article/2018/08/01/la-loi-asile-et-immigration-definitivement-adoptee-a-l-assemblee_5338430_823448.html
- Sansa F. (2018). Il grande male dell'Italia sono gli immigrati. *Il Fatto Quotidiano*
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/20/il-grande-male-dellitalia-sono-gli-immigrati/4171286/>

Tasso di occupazione in Italia: stranieri e locali a confronto (15-64 anni). (2015). Forza lavoro straniera, Italia a due velocità. Centro e Nord doppiano il Sud. *Openpolis.it*.

<https://blog.openpolis.it/2015/09/16/forza-lavoro-straniera-italia-a-due-velocita-centro-e-nord-doppiano-il-sud/5125>

Troilo D. (2011). Durazzo-Bari, 20 anni fa gli albanesi scoprivano l'America. *Skytg24*

https://tg24.sky.it/cronaca/2011/08/01/bari_anniversario_sbarco_nave_vlora_profughi_albanesi_1991_ricord_facebook.html

Zupi M. (2012). L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia. *Osservatorio di Politica*

Internazionale. <http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0059App.pdf>

ABSTRACT

Immigration today is a fundamental element in achieving European integration, in fact, the phenomenon of migration now seems to be one of the main areas on which almost all European governments base their social and economic policies. The many debates that have taken place in recent years between the various regions have as their object how to achieve a fair and balanced integration at European and national level, given the very large number of migrants who have arrived within Western societies. We often ask ourselves what is the most suitable way to make every foreigner feel part of a community, but above all, my thesis will show how immigration should not be seen as an obstacle to the economic and social development of a country, but on the contrary how such a powerful phenomenon can generate benefits for a society.

The objective of the study is based above all on the failure of the various models of integration implemented up to now by the European Nations, especially it focuses on two countries in which the migration phenomenon still has a very important impact: Italy and France. The two countries are to be compared by means of analyses on the way in which immigration has led to positive and negative changes in both societies, but above all on how Italy and France have reacted to the migratory presence within their territories. An important part of the thesis is the one concerning the integration of immigrants into the labour market, which is how both countries have adopted measures to insert newly arrived immigrants into the labour market, creating a disappointment among the native population because, according to them, foreigners would take over jobs that should not be intended to the them. This is not a true assumption, as these are unskilled workers who are employed in jobs that residents would never try again.

The thesis will be divided into three chapters at the end of which will be discussed some final considerations on the subject. The first chapter will deal with the foreign presence in France from the beginning of its history with immigration to current days. The chapter will be opened with the evolution of the various waves that have taken place, explaining that the migration issue in France had a real beginning towards the end of the 19th century, when the episodes of the industrial revolutions and, therefore, the arrival of new technologies encouraged many foreigners to go to the French territory. Precisely for this reason, towards the beginning of the 1880s, there were 1 million foreigners living in the country. During the First World War the presence of migrants represented a great benefit, since they compensated the absence of many men, who had joined up for the defense of their homes. Foreign labour was a major advantage for France during and after the Great War. However, this changed with the establishment of the Republic of Vichy in 1940, when migration began to increase and prejudices against foreigners began to arise. If before the Second World War the migration phenomenon was seen as an immigration of labour, from the end of the conflict, especially from

1976 onwards a new cycle of the phenomenon was born. The years from 1945 to 1980 are remembered as the years of family reunification. Within the society, an ideal of work and family was developed with regard to immigration, contrary to what had happened towards the end of 1930. From the 1960s onwards, the level of European foreigners fell sharply but, on the contrary, the level of immigrants from the former French colonies, Algeria, Morocco and Tunisia increased. Finally, the chapter will be concluded talking about the social and economic integration of immigrants into national society. It will explain the various laws implemented by each government over the years and above all it will underline how public opinion has influenced the choice of policies that have been applied. In fact, according to most of the French citizens, immigration has caused a blockage of the labour market, and as a result has contributed to an increase of the unemployment, already very high since many years. The common thought of today's society is the perception of the causal link between immigration and the lack of work and the subsequent lowering of wages. On the other hand, immigration has certainly led to an increase in the expenditure by the State needed to meet the demands of foreigners in the field of housing, health care, and other services. However, French unemployment is a phenomenon initially generated by the severe oil crisis of the 1970s, and therefore not related to migration flows.

The second chapter will focus instead on Italy and its approach to immigration. This chapter is also divided into two parts, the first part of it deals with the phenomenon and it underlines how it began. Originally, Italy was always a country with a high rate of emigration, especially in the years after the Second World War. The first real episode is the one known as the "Great Emigration", which began in 1861, the year of the Unification of Italy, and ended in the 1920s. Immediately after the Second World War there is a second wave of migration that began in the 1950s and ended in the 1970s of the 20th century, known as "European Emigration". More recently, however, the phenomenon of immigration began to have its roots in the Italian territory. It is seen by many as a recent occurrence. On the contrary, this phenomenon has been present in Italy for more than 25 years. The first arrivals began during the years of the Second World War, when many foreigners, coming from Eastern Europe, reached Italy exhausted by the disaster caused by the war, while Italians went elsewhere. During the 1970s, however, there was the first real wave from North Africa. This period marked the beginning of a phenomenon that over the years has undoubtedly increased and that is still present in Italy. From the very beginning, many European countries committed themselves on seeing immigration as a pro for their economy and tried to regulate it as much as possible so as to provide goods for the society. In many of these, foreign communities were concentrated in the most industrialized places, close to factories and industries. This involved, on the one hand, a development of the industrial sector and, on the other hand, a gradual and regularized demographic increase. In Italy, this link between immigration and industrial development was not achieved, however, this did not lead to a decrease in the number of immigrants arriving in the country, but, instead, there was a greater spread throughout the Italian territory. Italy was not prepared to welcome new arrivals, in fact there was not a strong regulation regarding entry, and consequently could not benefit from this phenomenon, as on the contrary did the other countries. As we move forward, the

chapter will deal with the question of how public opinion has influenced the choice of integration policies undertaken by the various governments over the years. In fact, the last part of the chapter analyses the different regulations issued by governments to regulate newcomers. Immigration is mentioned as an alarm to national security, as the main responsible for the economic retrocession in which we find ourselves today. But is this really the case? Is it really to be considered as a threat to our society? No one disputes the fact that this phenomenon involves large expenses and investments on the part of our country, but if it were actually the cause of the economic crisis in which Italy finds itself, it does not explain the fact that it is possible that many other European countries, also exposed to the large flow of migrants, are able to deal with the phenomenon not as a problem but as a benefit for their economy and society. The real problem of Italy is not immigration itself, but the way in which it is managed. The government itself, for years now, has not been able to create a system that can take advantage of this situation in a positive way. Many young people believe that it is the main problem of the great unemployment that has hit Italy for years, they consider it responsible for the few job opportunities present in our country. However, most of the foreigners carry out jobs that hardly any Italian would accept, with or without unemployment. Since 2004, the Member States of the European Union have implemented the common basic principles of immigrant integration policy. These, deal with many issues, especially those related to labour seen as a method of integration. Many data show that the employment rates of foreigners are very similar to those of national citizens, however, non-EU citizens, in Italy, are often subject to discrimination. Their income is significantly lower than ordinary income, about 30% lower, and as already pointed out, many of them are over-qualified, since they carry out jobs that are inferior to their skills. Another problem is the research of work because, for example, in Northern Italy immigrants tend to find it more difficult to find it, but those who manage to get it normally do slightly more respected jobs. In the South, on the other hand, there is more chance of finding a job but receiving lower incomes, heavier work and less recognition. Since 2017 the growth rate of Italian employment exceeds that of foreign employment. This is also due to the decrease in the number of immigrants seeking work, from about 436,000 in 2016 to 405,000 a year later.

Finally, the third and last chapter will open an analysis on the different models of integration adopted respectively by France and Italy, but above all a comparative analysis will be made between the two models to demonstrate how, despite the cultural, social and economic differences and the differences in the relationship with the phenomenon of immigration, both countries have failed to develop and obtain an integrative model that can bring benefits and support to their economy and society. Furthermore, we will carry out a research on the different future projects for immigration at European and national level, analyzing the possible solutions that certain societies have implemented in recent years. The research will be based on the failure of European integration and on how it can be solved through political and social innovations at the internal and external level of each State belonging to the European Union.

The final conclusion of the study is therefore to rethink the values that underpin the social pact and the union of the population. To rethink more human and inclusive models of coexistence, in which ethnic, cultural

and economic status differences are put aside, responsible for having wrecked and damaged relations between residents and the new waves of migrants. A new ethic of hospitality and of coexistence is only possible if there is a willingness on both sides to get to know each other, improve and cooperate, refounding the social basis and setting aside for good unpleasant episodes of past history such as marginalization, exclusion and discrimination.